

## RECENSIONI

E. ANTONELLI, *Visibilità dell'invisibile. Dio con noi nella storia*, Ares, Milano 2015, pp. 438.

LE domande dell'uomo, il suo innato senso religioso, la rivelazione storica di Dio con il suo culmine in Cristo, la perdurante presenza di Cristo nella Chiesa dei santi, sono gli argomenti che il Card. Antonelli tratta nel suo libro *La visibilità dell'invisibile*. Lo si potrebbe definire un percorso di teologia fondamentale, tanto per i temi affrontati quanto per l'intento di fondo che, come il titolo fa intuire, è di mettere in luce i segni della presenza dell'Invisibile, del camminare di Dio nella storia dell'uomo, mostrando la credibilità dell'annuncio cristiano. Tutto il saggio è percorso infatti dalla tensione e dal dialogo fecondo tra fede e ragione. Al tempo stesso l'opera è peculiare, e difficilmente inquadrabile in un genere definito: l'approccio dell'Autore è pluridimensionale, poiché unisce all'argomentazione filosofico-teologica la contemplazione della bellezza cristiana nella vita dei santi, e la considerazione di testi poetici e opere pittoriche che testimoniano l'anelito religioso presente nell'uomo o esprimono in modo efficace alcune verità della fede. La visione complessiva che emerge è quella di una fede in Dio e nel suo amore pienamente ragionevole e ricca di significato per la vita dell'uomo. Una visione "oggettiva" perché capace di vedere i segni – reali, "visibili" – della presenza di Dio oggi, nella sua Chiesa, per il mondo. Una visione, inoltre, che non è raggiunta solamente attraverso la comprensione intellettuale, ma nel coinvolgimento della volontà e degli affetti.

La prima delle tre parti in cui è suddiviso il libro, intitolata *L'uomo di fronte a Dio*, offre le premesse di carattere antropologico ed epistemologico per comprendere la significatività del rivelarsi di Dio all'uomo. Nella spontaneità con cui l'uomo si rivolge alla vita e al mondo con fiducia, è già ravvisabile un'affermazione inespressa di Dio, un'attesa implicita che chiede di essere tematizzata e confermata. Dal punto di vista filosofico vengono fondate in modo convincente, nell'ultimo capitolo della prima parte, la possibilità e la peculiarità della conoscenza e del linguaggio su Dio nonostante la sua trascendenza e ineffabilità. L'impostazione dell'Autore è classica (frequenti sono i riferimenti a Tommaso d'Aquino e a *Fides et ratio*), ma informata e in dialogo con le istanze del pensiero scientifico moderno e della filosofia contemporanea.

Nella seconda parte lo sguardo si fissa sulla figura di Cristo, salvatore dell'uomo e centro della fede: esame della Scrittura, critica storica, domande della ragione, contenuti dogmatici e loro comprensione teologica vengono articolati dall'Autore in una sintesi notevole. Se ne ricavano impressioni chiare: la sostanziale attendibilità dei Vangeli circa la vicenda di Gesù e le principali caratteristiche della sua personalità e del suo insegnamento sono solidamente supportate dalle analisi storiche (perché «alla fede cristiana non bastano i racconti sensati; occorrono gli avvenimenti sensati», p. 35); attraverso la sua vita e le sue parole, specialmente nel suo mistero pasquale, Gesù porta a compimento la rivelazione fino al culmine rappresentato dalla conoscenza della Trinità, il mistero di un Dio che è amore e che chiama l'uomo ad entrare in una vita di comunione con Lui e con i fratelli. Profondo il capitolo conclusivo della seconda parte, in cui l'Autore riflette sulla capacità della fede di "dilatare gli spazi della ragione": la Trinità rivela la profondità dell'Essere che è Amore e ci rivela che anche il nostro essere è un "essere per e con gli altri".

La terza parte è forse quella che più caratterizza il libro del Card. Antonelli. Essa

occupa il maggior numero di pagine e offre un'esposizione della "visibilità" del Dio rivelatosi in Cristo nella vita della sua Chiesa lungo i secoli e fino ad oggi. Significativamente il titolo di tale sezione è: *Dio cammina ancora con gli uomini*. Consapevole che la storia della Chiesa è carica anche di ombre, l'Autore si dedica a «registrare gli elementi che riflettono la luce di Cristo e mostrano in modo credibile la sua presenza» (p. 159). Si ispira in questo alla prospettiva indicata dal Concilio Vaticano II che pone in risalto la santità della Chiesa, nella sua dimensione oggettiva (santità visibile nella comunione ai beni santi: si sottolinea in particolare l'unità della Chiesa) e soggettiva (santità visibile nella vita dei cristiani). È soprattutto la dimensione soggettiva della santità ad essere messa in luce attraverso la vita di figure di santi scelti nelle diverse epoche e presentati come «segni luminosi di Dio» (p. 192): l'intento dell'Autore infatti è sempre quello di far trasparire il Trascendente, l'Invisibile nella realtà visibile e concreta dell'uomo. La sintetica ma accurata presentazione della santità incarnata da uomini e donne come san Paolo Apostolo, san Francesco d'Assisi, santa Teresa di Lisieux o Madre Teresa di Calcutta, costituisce in effetti un argomento di notevole forza a favore della credibilità della presenza di Dio, del Dio che cammina ancora con gli uomini. Con speciale intensità risplendono la bellezza dell'amore e la testimonianza della gioia anche in mezzo alle sofferenze. Completano questa sezione due interessanti capitoli riguardo ai miracoli e alle apparizioni (in particolare quelle mariane a Guadalupe, Rue du Bac, Lourdes e Fatima) avvenuti nella bimillenaria storia della Chiesa.

Alcuni approfondimenti di carattere letterario (un confronto con il genio poetico e profondamente religioso di Leopardi), filosofico (tre percorsi dal mondo a Dio) e teologico (il problema del male) vengono offerti nell'Appendice del libro.

I pregi di quest'opera del Card. Antonelli sono numerosi. Il suo obiettivo, quello di mostrare la «credibilità oggettiva della rivelazione cristiana» (p. 26), non può definirsi meno che coraggioso, in un tempo come il nostro in cui ogni pretesa di "oggettività", non solo nella cultura ma anche nella teologia, sembra a priori minacciata da un sospetto di ingenuità a causa della consapevolezza critica ormai acquisita dalla ragione moderna. Anche per questo l'Autore sviluppa le sue argomentazioni su vari registri, compreso quello estetico e letterario, ricordando che aderire nella fede a Dio in Cristo è questione non solo della ragione teoretica ma di quel *tutto* della persona che in termini biblici chiamiamo cuore. Riesce in tal modo a fornire numerosi segni di "visibilità" di quella realtà ineffabile che è la presenza di Dio nel mondo e nella sua storia. Pregevole è la chiarezza con cui vengono affrontate e spiegate anche realtà complesse, come il rapporto tra percezione della credibilità e assenso di fede. Particolarmente affascinante il ritratto di Gesù nella seconda parte del libro e la comprensione della sua identità divino-umana grazie allo sguardo profondo sui paradossi della sua personalità (umiltà e maestà, dedizione e autorità, ecc). Una personalità che si impone da sé, che non poteva essere creata a tavolino e che spinge ad esclamare: «troppo bello per non essere vero!» (p. 107).

Il libro è fruibile da un ampio spettro di lettori e costituisce un ottimo esempio di mediazione tra il livello specialistico della teologia fondamentale e le necessità della pastorale e della catechesi chiamate a sostenere e rafforzare la coscienza cristiana nel contesto culturale odierno. Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* Papa Francesco incoraggia a riscoprire e ad annunciare la gioia del Vangelo, dell'incontro con Cristo. Questo libro aiuta a scoprire tale gioia, soprattutto a comprendere che è una gioia credibile, fondata, perché i segni della presenza di Dio in Cristo sono in mezzo a noi.

M. VANZINI

S. CASAS, *León XIII, un papado entre modernidad y tradición*, Eunsa, Pamplona 2014, pp. 210.

LEONE XIII è senz'altro un pontefice di grande rilevanza nel panorama della storia contemporanea della Chiesa, eppure non sono molte le pubblicazioni a lui dedicate. Soprattutto si nota la mancanza di profili biografici. Santiago Casas, professore di storia ecclesiastica presso l'Università di Navarra, ha voluto con questo libro sopperire a tale lacuna.

Ha così pubblicato questo bel libro, di circa 200 pagine, che offre una sintetica biografia divulgativa – ma siamo nella categoria dell'alta divulgazione – di papa Pecci. Lo stile è atto a una facile lettura, ma dietro la sintesi del Casas v'è una profonda conoscenza del pontificato di Leone XIII, nonché del suo tempo, l'epoca dell'imperialismo.

Il titolo introduce il lettore nella caratteristica – e problematica – principale del regno del pontefice di Carpineto Romano: “un papato tra modernità e tradizione” recita infatti il sottotitolo; con queste poche parole si può in effetti ben riassumere la sua opera alla guida della Chiesa Cattolica.

Già il primo capitolo (“Da Carpineto a Roma”, pp. 15-53), che presenta un andamento biografico cronologico, ci offre tale ambivalenza: si può in esso seguire la prima parte della vita di Gioacchino Pecci, trascorsa proprio nel tempo dei grandi mutamenti che segnarono i primi tre quarti dell'800; nato nel marzo 1810 nei pressi di Roma da famiglia di piccola nobiltà, al tempo in cui il Lazio era parte integrante dell'Impero Napoleonico, mosse i primi passi della sua vita cosciente nell'ambiente della Restaurazione, e la sua gioventù durante i pontificati di Leone XII e Gregorio XVI, papi senz'altro benemeriti per molti versi, ma anche assai chiusi ai cambiamenti sociali, politici ed economici in atto nell'Europa del loro tempo. Gli inizi della carriera ecclesiastica del giovane Pecci sembrano quelli del tipico chierico in carriera degli Stati Pontifici (una precoce entrata nello stato clericale, a 14 anni, ma una certa dilazione dell'ordinazione presbiterale, quasi all'età di 28, nel 1837). A partire dalla ricezione del sacerdozio si nota una maturazione spirituale del giovane chierico, man mano che ascendeva nella gerarchia degli Stati della Chiesa, con la nomina a delegato (cioè governatore) di Benevento – enclave pontificio nel Regno delle Due Sicilie –, poi con quella di nunzio a Bruxelles, capitale di un Belgio all'avanguardia in Europa dal punto di vista economico (era infatti parte della zona geografica pioniera della Rivoluzione Industriale nell'Europa continentale, insieme con la Francia nordorientale e la Renania), e anche dal punto di vista politico (trattandosi di uno stato sorto da una rivoluzione contro i protestanti olandesi operata da una coalizione di cattolici e liberali, e dove i primi avevano accettato il sistema politico rappresentativo). Quindi, per un incidente con il re dei belgi, ebbe luogo il richiamo a Roma, e l'“emarginazione” come arcivescovo vescovo di Perugia dal 1846 al 1878. Nel 1853 ricevette comunque il berretto cardinalizio.

Nel secondo capitolo del libro, l'Autore cambia saggiamente di metodologia: dovendo trattare del pontificato, non procede più cronologicamente, ma affronta i grandi temi dell'azione della Santa Sede, che sono presentati in modo soddisfacente e completo. La sua elezione fu causata in buona misura dalla ricerca di un cambio di rotta rispetto al governo di Pio IX (soprattutto di quello dei suoi ultimi anni, caratterizzato da una forte chiusura alla modernità accompagnata da un'interpretazione apocalittica degli avvenimenti). Gioacchino Pecci, divenuto papa Leone XIII, ereditò dal predecessore una

compagine ecclesiale assai unita, compatta e disciplinata, con una struttura accentrata e piramidale e un'autorità e un potere interni mai raggiunti prima di allora dalla Sede Apostolica; ma essa aveva due punti deboli: l'isolamento diplomatico quasi totale del papato e l'emarginazione culturale del mondo cattolico.

Il Casas traccia con maestria e notevole capacità di sintesi l'azione di Leone XIII per porre rimedio a tali problemi. Nella diplomazia: i tentativi di trovare una soluzione alla Questione Romana, frustrati in generale dalla scarsa volontà del governo italiano di giungere a un vero accordo bilaterale, ma anche per la tendenza vaticana a internazionalizzare il problema; l'arresto del Kulturkampf e la ripresa di buone relazioni col governo tedesco; la politica del Ralliement, non riuscita, che mirava a creare un clima di collaborazione tra cattolicesimo francese e Terza Repubblica; le mediazioni in vari contenziosi politici internazionali (il più importante fu quello per dirimere la controversia tra Germania e Spagna per la sovranità sulle Isole Caroline); infine la politica diplomatica e religiosa nei confronti degli imperi zarista e ottomano, ambedue interlocutori non facili.

Il libro presenta anche con attenzione le iniziative di cultura ecclesiastica di papa Pecci: in modo particolare per ciò che concerne gli studi biblici (siamo agli albori del modernismo) e quelli storici, con l'apertura agli studiosi della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio Segreto Vaticano. Da segnalare, però, la mancanza di una trattazione del progetto neotomista, che è solo brevemente accennato e tratteggiato.

In ambito umanitario viene ben presentato l'impegno di Leone XIII nella battaglia antischiavista, e quello per dotare il cattolicesimo di una dottrina sociale che offrisse le coordinate di fondo per affrontare in modo solidale e moderato la questione operaia.

Per ciò che concerne i rapporti con altre Chiese, l'opera qui recensita offre un discreto spazio alla questione delle ordinazioni anglicane.

Per il governo interno della Chiesa, il Casas ripercorre con abilità e capacità di sintesi l'azione missionaria e quella in favore dell'irrobustimento della compagine ecclesiale dell'America Latina, culminata quest'ultima nel Concilio Plenario dei vescovi del subcontinente, tenuto a Roma nel 1899; inoltre presenta i suoi interventi finalizzati alla riforma di due grandi e importanti ordini religiosi: i francescani e i benedettini.

Quanto alla storia della spiritualità, sono ricordati con ampiezza gli interventi magisteriali per incrementare la devozione mariana e quella al Sacro Cuore.

Il libro del Casas è alla fine corredato da una pregevole appendice documentaria, comprendente: le istruzioni ricevute dal giovane Pecci da parte della Segreteria di Stato all'inizio della sua nunziatura a Bruxelles; una lettera di Leone XIII al card. Mariano Rampolla del Tindaro del 1887, all'inizio del suo incarico come segretario di stato, nella quale il papa opera una disamina della situazione della Chiesa nei diversi Paesi; infine il testamento politico del pontefice.

Chiude l'opera un'utile cronologia dei principali documenti magisteriali di questo papa.

Si tratta di una pubblicazione che unisce brevità e profondità, grazie anche ai già non pochi anni di lavoro di docenza e di ricerca dell'Autore. Un libro che dovrebbe essere presente in tutte le biblioteche teologiche e storiche, nonché in quelle private di docenti e studiosi di storia.

B. DAELEMANS, *Spiritus loci: A Theological Method for Contemporary Church Architecture*, Brill, Leiden-Boston 2015, pp. 398.

Few topics raise discussions as heated as contemporary sacred architecture. Opinions are often strongly influenced by parameters outside architecture itself or theology: ideologies, subjectivity, or arbitrariness. It is easy to opine on Christian architecture and to revile a church building simply because it is “classical” or “modern”. In fact, it is not easy to find clear and objective criteria to assess these creations. Professor Bert Daelemans’ book, *Spiritus loci: A Theological Method for Contemporary Church Architecture*, desires to provide a serene contribution to this discussion.

Daelemans tries to answer one essential question: how can architecture specifically nourish theological reflection? A church building is then conceived as being much more than a simple visual work of art: it is *theotopy*. Therefore the aim of this work is to «lay bare the inherent theological potential of architecture for whoever wants to approach, enter, and appropriate this experience – that is, the epistemological question concerning the status of architecture as non-verbal theology» (p. 80). His proposal beckons for a theological interpretation of church buildings beyond literal or allegorical formal analysis, and beyond liturgical-functionalism: «the theology of the church cannot be found in liturgical norms alone» (p. 5).

The book is divided into two parts. In the first section (Chapters 1-2), the proposed method is explained in detail and accompanied by some brief examples of buildings. In the second part (Chapters 3-6), six case studies of the past twenty years are analyzed in detail: two chapels, two cathedrals, and two parish churches. For example, Steven Holl’s St. Ignatius Chapel at Seattle (1997), Rafael Moneo’s Los Angeles Cathedral (2002), or St François de Molitor parish church at Paris (2005). The book includes an afterword from Dom Frédéric Debuyst, O.S.B. (pp. 320-321); a useful Index of Church Buildings, from 1915 to 2015 (pp. 331-340); a Practical Guide to 20 Contemporary Churches (pp. 341-356) and a long and updated bibliography (pp. 357-382).

This new epistemological approach to churches is based on a large and heterogeneous number of contemporary, philosophical and theological sources, from whom the author makes a very personal synthesis: from Richard Viladesau (theological aesthetics) to Paul Tillich (correlational theology); from the philosopher Jean-Yves Lacoste, to Karl Rahner’s apophatism. Daelemans’ method draws upon a relational concept of space, taken up by French Marxist social philosopher Henri Lefebvre: the space is “produced” by people in their spatial practice of the place (cf. p. 61).

Daelemans’ method of inductive analysis for churches is constructed on three criteria: the transposition of sacred space into synesthetic space (the church as a perceived space by the body); kerygmatic space (the church as conceived space) and eucharistic space (the church as lived space). While synesthetic space includes a phenomenological approach, kerygmatic space concerns the symbolical dimension of the church building – what does the building form evoke? – and iconography. In its turn, eucharistic space regards the “communitarian appropriation” – «dialogue between community and architecture» (p. 274) – by the assembly, and implicates its eschatological and cosmological dimensions (cf. pp. 254-255). In this way, his interpretation of church building can be unfolded in three deeply-interconnected diptychs (cf. p. 164): Space-Light (synesthetic space); Word-Image (kerygmatic space); Dance-Garden (eucharistic space).

One of the most remarkable aspects of Daelemans' work is the insistence on both the symbolical and transcendent dimensions of the church building. In the last 50 years, contemporary architectural functionalism, combined with the influence of the phenomenon of secularization, frequently caused the symbolic dimension of worship buildings to be devaluated. Facing the "architecture of immanence" (Edward A. Sovik's idea of churches as desecrated *domus ecclesiae*), Daelemans recognizes a return of transcendence in church buildings in the last 20 years (cf. pp.126-155). At the same time, churches are conceived as places to be lived – not empty containers, but relational loci. In fact, the numerous photographs in the book show churches during liturgical celebrations, the moment when space becomes "living".

The author shows a wide knowledge of the corresponding bibliography, and also a great openness to dialogue with philosophers and authors from other scientific fields. This attitude seems natural for a typically multidisciplinary subject such as religious architecture.

On the other hand, although the ecumenical perspective is continuously present in the book, the author could have kept more in mind the specificity of the space of Catholic worship. The eucharistic continuity of the sacrament after the liturgical celebration completely determines the Catholic church building. Even though the author mentions the value of the building outside celebrations, the aspect of the church as a place for the multifaceted phenomenon of prayer (cf. Vatican Council II, Decree *Presbyterorum ordinis*, n. 5) could also have been dealt with more in depth. In fact, eucharistic continuity and extra-liturgical prayer – whether individual or community – intimately influence the synesthetic, kerygmatic and eucharistic dimension of the church.

The use of "sacred emptiness" as an expressive resource for Christian architecture, upheld by authors such as Rudolf Schwarz and Protestant theologian Paul Tillich, is developed in the book (pp. 237ss). However, this idea can undervalue the iconographic program of the church (and therefore the kerygmatic dimension), creating bare "faceless churches", as has often happened in the 20<sup>th</sup> Century. Tradition shows that Christian art cannot give up images, that is, the bodies of men and women who have been protagonists of salvation history and of Church history. It is the consequence of the realism of the Incarnation of God in a man, a family, a people and a culture. In fact, catechesis through artwork is a privileged way for the New Evangelization.

Following a common path of theologians in the 20<sup>th</sup> Century, Daelemans looks to build his theology of sacredness on a worshipping community: «sacredness is to be found in a community. Once this complete irrelevance of the building is agreed upon, the building matters in all its details, whether it hinders or enhances the communitarian actions» (p. 43). But the sacredness of a church comes not only – and neither principally – from the gathered assembly, but from the manifold presence of Christ in the liturgical space: Christ in the ordained minister; in the power of the sacraments; in the word of God; in the gathered community for worship and, above all, in the Eucharist, celebrated on the altar and reserved in the tabernacle (cf. Vatican Council II, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, n. 7). In this sense, a more detailed treatment of some contemporary Catholic theological and magisterial contributions on this topic could have helped to complete the book's perspective.

Professor Daelemans' book can be considered one of the reference works of recent years for the study of contemporary Christian architecture, above all because it confirms the theological status of Christian sacred building. As Ratzinger recalled in *The*

*Spirit of the Liturgy*, the place of worship has a “sacramental” character, as a “sign” of the New Covenant.

F. LÓPEZ ARIAS

J.A. GALINDO RODRIGO, *Amar a Dios con San Agustín*, Rialp, Madrid 2015, pp. 270.

ESTAMOS ante un libro sencillo pero de gran calado teológico-espiritual. Su autor es agustino recoleto, profesor de antropología teológica en la Facultad de Teología “San Vicente Ferrer” de Valencia, y experto en la doctrina agustiniana, como lo demuestran sus abundantes publicaciones, entre las que destacamos su coautoría en los tres volúmenes de *El pensamiento de San Agustín para el hombre de hoy* (Edicep, Valencia 1998-2010).

En *Amar a Dios con San Agustín* el profesor Galindo edifica una síntesis de la vida espiritual cristiana extrayendo el material de construcción de la rica cantera del Obispo de Hipona. El mérito del autor está en la estructuración y división de la obra, dejando hablar abundantemente a San Agustín – se reproducen 386 textos (1,4 citas/página, sin incluir “cfr.”) de 42 obras distintas –, con la oportuna presentación, engarce y comentarios de esos textos.

La obra consta de una introducción, en la que el autor presenta brevemente a San Agustín como autor espiritual, y dieciséis capítulos en los que se va pasando reseña a las fases y elementos principales de la vida espiritual. En los primeros cuatro capítulos Galindo presenta otros tantos grados ascendentes de ascesis: la lucha contra el mal, concretado en el pecado y sus consecuencias (cap. 1); el paso de la dispersión y división del corazón a la interioridad y orden en el amor, como proceso de unificación interior (cap. 2); la virtud de la humildad, encarnada en Cristo y necesaria al cristiano para bloquear la acción destructora de la soberbia humana (cap. 3); y en la cima de la ascesis se coloca el esfuerzo por orientar y elevar las intenciones y motivaciones del actuar cristiano (cap. 4). Pero el esfuerzo humano expuesto en esos elementos ascéticos, requiere la ayuda divina, la acción de la gracia que oriente la libertad. Se presenta, por tanto, a continuación la gracia de Dios en sus aspectos o manifestaciones de “gracia actual” (cap. 5), y “gracia increada” o estado de gracia, en la que el ser humano es elevado a realidad *quasi divina* (cap. 6). La gracia necesaria se obtiene por medio de la oración y de los sacramentos. San Agustín «nos pone de manifiesto la universal necesidad de la oración: “Dios no manda cosas imposibles; pero al imponer un precepto te amonesta que hagas lo que está a tu alcance y pidas lo que no puedes” (*De nat et gr.* 43, 50). Esta frase del santo resume la relación entre gracia y oración» (p. 121). A la necesidad de la oración, las condiciones para su eficacia, y sus diversas manifestaciones se dedica, pues, el capítulo séptimo. A continuación, y en el centro de la exposición de la vida cristiana, el autor coloca su fundamento, causa y fuente: el amor cristiano en su aspecto de caridad teológica o para con Dios (cap. 8), y en su inseparable manifestación de caridad fraterna con el prójimo (cap. 9). En lógica sucesión se pasa a tratar de la unión con Dios (cap. 10) como cumbre y aspiración de la vida espiritual, que el Doctor de la gracia identifica en la vida de la gracia, verdadera unión con Dios en el amor. Esa unión es posible a través de Cristo, mediador, redentor, maestro, camino y médico (cap. 11), y en su seguimiento e imitación consiste la respuesta del hombre a su Amor que nos salva (cap. 12). El amor a Cristo y la participación en la vida del Espíritu Santo hacen que el cristiano sea miembro del *Cristo total* – la Iglesia – (cap. 13), doctrina agustiniana que «ha merecido la atención y comentario

de muchos e importantes autores, y es de una riqueza teológico-espiritual que no podemos dejar de recordar y aprovechar» (p. 217). A la Eucaristía, en íntima unión con el Cristo total y místico que es la Iglesia, se dedican las reflexiones del capítulo decimocuarto. Tampoco podía faltar, como elemento constitutivo de la vida cristiana, la presencia de la Virgen María, Madre de Cristo y de la Iglesia, modelo de santidad (cap. 15). Finalmente el autor coloca ante nuestros ojos la patria hacia la que nos dirigimos: la vida eterna en el cielo (cap. 16).

En la presentación del libro, Galindo recuerda que san Agustín «es el autor más citado por el Concilio Vaticano II y por el Catecismo de la Iglesia Católica. Eso es algo definitivo respecto de su valía y de su actualidad» (p. 19). La lectura del libro confirma esa valía y actualidad del Doctor de la gracia, que, como es sabido, escribió una inmensa obra en un amplio espacio de tiempo (cuarenta y cuatro años) y sin un orden preestablecido o académico, haciendo dificultosa la labor de encontrar y organizar los textos. Precisamente éste es el gran mérito del profesor Galindo: ofrecernos una especie de manual de vida cristiana organizado según la mente y los textos de quien ha ejercido un considerable influjo en la historia de la teología y espiritualidad del occidente cristiano, desde las síntesis teológicas medievales hasta las modernas narraciones de la propia experiencia espiritual.

V. BOSCH

P.L. GUIDUCCI, *Oltre la leggenda nera. Il Vaticano e la fuga dei criminali nazisti*, Prefazione di P. GUMPEL, Mursia, Milano 2015, pp. 240.

**P**IER LUIGI GUIDUCCI è docente di Storia della Chiesa presso l'Università Lateranense (Istituto Ecclesia Mater, Centro Diocesano di Teologia per Laici). Insegna pure in altri Atenei romani. Nel campo storico ha scritto più di cinquanta opere che vanno dai manuali (*La Chiesa nella storia*, 2008<sup>3</sup>, *L'identità affermata. Storia della Chiesa medievale, Storia della spiritualità*), alle opere di consultazione (*Fontes. Documenti fondamentali di Storia della Chiesa*, 2014<sup>2</sup>) e numerose monografie e studi di taglio specialistico. È consulente di 'Rai International' per la storia della Chiesa. Per il tema che ci riguarda è fondamentale il suo libro *Il Terzo Reich contro Pio XII. Papa Pacelli nei documenti nazisti*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, perché forma un dittico con l'opera che adesso commentiamo. *Il Terzo Reich...* presuppone un'accurata ricerca che ha coinvolto studiosi di diversi Paesi in Europa, Stati Uniti e America Latina, dove si dimostra – con documenti desecretati di recente – l'infondatezza della tesi che vuole presentare Papa Pacelli come un sostenitore e un amico del nazismo (cfr. recensione in «Annales theologici» 28 [2014] 212-216).

Nell'opera che qui si presenta, seguendo la metodologia del volume appena citato e con la collaborazione di un team internazionale di studiosi, in parte uguale (Argentina, Germania, Israele), e in buona parte ampliato (Croazia), Guiducci vuole fare luce su un tema affidato troppe volte alle dinamiche ambigue degli *scoop* e dei servilismi politico-economici. Si è parlato e si è scritto molto su reti occulte naziste a sostegno di ufficiali del III Reich da proteggere; sono stati prodotti film sulla cosiddetta "Operazione Odesa" (acronimo di "Organizzazione degli ex-membri delle SS"), organizzata all'insaputa di Hitler, il 10 agosto 1944 nell'albergo 'Maison Rouge' di Strasburgo per coordinare in modo centralizzato la fuga dei nazisti dall'Europa verso altri Paesi, fundamentalmente dell'America Latina. Quest'unica cabina di regia (rivelatasi in seguito un falso storico) avrebbe gestito la fuga di un alto numero di ricercati nazisti, e avrebbe coinvolto nelle

sue trame le più alte istituzioni della Chiesa cattolica, oltre a organismi ecclesiali territoriali. Si parla addirittura di una “via dei conventi” (l’espressione autentica era invece “ratline”) organizzata appositamente per offrire agevolazioni (documenti falsi, alloggi, trattamenti di favore per consentire l’imbarco e l’accoglienza nel Paese di arrivo) a chi si nascondeva per non essere arrestato. Questa volgata, che ha avuto punti di alta diffusione, anche con il romanzo di Frederick Forsyth, *The Odessa File* (1972), è arrivata fino ad oggi, anche se non sono mancate voci critiche che hanno evidenziato l’esistenza di aspetti più ideologici che storici. In ogni modo, si può dire che l’opera di Guiducci costituisca un primo approccio globale e sistematico al nodo che riguarda una presunta responsabilità della Chiesa nella fuga dei nazisti e una presunta validità storica inerente la monolitica Operazione Odessa (ogni fuga, in realtà, percorse strade diverse con strategie varie). Tale approccio si sviluppa utilizzando documenti in gran parte inediti (la difesa del vescovo Siri a favore di disabili e quindi contro le teorie naziste; la situazione dei civili croati nei campi di internamento italiani; i report della Cia; le intese per proteggere i criminali di guerra giapponesi), e da colloqui e interviste con personaggi ancora vivi (esponenti della *Wehrmacht*, ufficiali delle SS che lavorarono con il col. Kappler a Roma, persone che abitarono in Sud Tirolo, cultori della storia di Bolzano).

Un primo apporto del libro è di tipo metodologico. Per affrontare la questione della fuga dei criminali nazisti (un numero che gli storici tendono oggi a non ampliare rispetto alle cronache di un tempo), bisogna considerare soprattutto il contesto storico che caratterizzò l’immane dramma umanitario dei profughi nel periodo 1945-48. Quest’ultimi, fuggendo dalle zone tedesche occupate dai sovietici (con eccidi e violenze di ogni tipo sui civili), dai territori orientali (Croazia, Slovenia, Ungheria, Ucraina) e dall’area francese (migliaia di esecuzioni sommarie denunciate pure dal generale De Gaulle), si riversarono in località dell’Europa liberata dagli anglo-americani, cercando poi di raggiungere i porti italiani da dove partivano le navi che raggiungevano l’America Latina. Solo con riferimento a persone di lingua tedesca si tende oggi a calcolare una trasmigrazione di 12 milioni di persone (in gran parte civili). In realtà, come risulta dai più recenti studi, nel movimento migratorio si devono considerare anche le migliaia di ebrei che, dopo gli orrori nazisti, cercarono di raggiungere la Palestina (con problemi legati ai mezzi di trasporto marittimo e al diniego inglese). Si tratta di un esodo di proporzioni notevoli che è passato praticamente inosservato alla storiografia (più interessata agli scontri bellici, e ai nuovi equilibri mondiali), e ancor meno alla letteratura di divulgazione (disattenta ai profughi, ai rimpatriati, agli internati, agli sfollati, agli orfani, alle donne oggetto di abusi, ai prigionieri di guerra non ancora liberati, alle vendette post-belliche, ai “processi del popolo”, alla vicenda delle foibe, alle esecuzioni sommarie). I profughi, in particolare, furono persone che arrivarono in zone distrutte dalla guerra, che non erano assolutamente in grado (per motivi economici e di personale) di gestire validi centri di accoglienza. Al riguardo, il libro passa in rassegna in modo più esaustivo la situazione italiana. In una nazione segnata dalle conseguenze dell’armistizio del 1943, e colpita da dure battaglie (nella regione siciliana, lungo la linea Gustav, ad Anzio e Nettuno, nei pressi della linea Gotica...), da bombardamenti che sventrarono Napoli, Milano, Genova, la stessa Roma..., e con una situazione politica assai complessa (erano in atto la ricostruzione sostenuta dagli USA, e i processi di de-fascistizzazione), la presenza di migliaia di profughi, in condizioni disperate (molti erano apolidi, perché la loro terra aveva cessato di esistere autonomamente per sopraggiunta occupazione militare), con rivalità interne, con bisogno di assistenza sanitaria e sociale, ecc, costituiva un pro-

blema che si voleva chiudere nel più breve tempo possibile. La soluzione individuata fu una sola: favorire al massimo l'imbarco dei profughi verso altri Paesi. Tale decisione si rafforzò quando ebbe termine in Italia il sostegno erogato da aiuti internazionali.

In tale contesto, segnato da una povertà diffusa, da disoccupazione, da carenza di alloggi, da difficoltà nelle comunicazioni, e da un contesto internazionale reso conflittuale a causa dei nuovi problemi tra est e ovest, si inserì la vicenda dei criminali di guerra nazisti. Questi soggetti, mutando identità, vestiti, e comportamenti, accompagnati solo dal nucleo familiare, si mischiarono tra le migliaia di profughi (bisognosi di tutto) per depistare eventuali ricerche. A loro favore avevano dei grandi vantaggi: disponibilità di soldi, possesso di documenti falsi di buona qualità, contatti con persone che agivano nell'ombra e che lucravano sulle necessità altrui. Poterono così imbarcarsi, con relativa facilità, verso mete sicure dell'America Latina. Non ebbero necessità di rivolgersi agli organismi cattolici. Non esiste, ricorda Guiducci, nessun riscontro documentale che possa in qualche modo ricondurre a una programmata "via dei conventi". Al contrario, Guiducci ha ricostruito, con l'aiuto di ricercatori dell'Italia settentrionale, la mappa dei veri luoghi ove si nascosero i criminali nazisti (e loro collaborazionisti), e quella degli uffici pubblici che rilasciarono documenti falsi. Inoltre, quella che già si conosceva benissimo fu l'opera di tanti cattolici (vescovi, sacerdoti, religiosi, laici) che, da una parte, aiutarono il più possibile i profughi – come è documentato nel capitolo dedicato al cardinale arcivescovo di Genova Pietro Boetto († 1946) – e dall'altra si mostrarono avversi all'ideologia nazista, pagando anche con la vita questa posizione (ad esempio don Morosini, don Pappagallo, don Marchioni, don Bernardi, don Ghibauda, don Cruschelli, don Girotti, padre Cortese...). Al riguardo, sono stati ritrovati filmati inediti. Alcuni di questi sono stati utilizzati dal network internazionale "Aleteia" in un'intervista del 2016 a Guiducci. In tale contesto, non si tace, e non si rimane sorpresi, se cattolici tedeschi o di ex-potenze collaborazioniste, anche preti, possano – per propria scelta – aver attivato forme di collaborazionismo con soggetti ricercati dalle polizie del tempo, ma si tratta di eccezioni che confermano una tendenza maggioritaria di tutt'altra direzione.

Un altro aspetto del libro viene dedicato ai diversi "scheletri" che Paesi come gli Stati Uniti, l'Austria, la Francia, la Spagna, l'Argentina, la Siria, la Svizzera, o il Giappone, hanno conservato negli armadi della loro storia, e che riguardano la protezione di criminali di guerra nazisti (e collaborazionisti). Negli Usa, ad esempio, un altissimo numero di ex aderenti al III Reich furono protetti dalla Cia e impiegati in produzioni legate alla missilistica e in attività di spionaggio a danno dell'Urss, un Paese divenuto il grande nemico dell'occidente allo scoppio della "Guerra fredda". Alcuni ex-ufficiali nazisti furono considerati elementi di alto valore in questa lotta, e vennero perfino inseriti nella nascente *intelligence* della Germania-Ovest.

Il libro presenta due appendici di storici: un articolo firmato da Giovanni Marchi e da Flavio Peloso su *Orionini in aiuto degli ebrei negli anni dello sterminio*, e un altro di Andrija Lukinović (residente in Croazia) su *La confraternita di San Girolamo per l'aiuto ai profughi croati*. Quest'ultimo testo contiene numerosi inediti sulla condizione dei croati internati in Italia, e sugli aiuti erogati dalla Santa Sede a favore dei profughi. Chiudono il libro una ricca bibliografia e un utile indice dei nomi. Facendo un bilancio, si potrebbe forse dire che il titolo principale dell'opera di Guiducci, *Oltre la leggenda nera*, fa pensare a un lavoro di tipo apologetico, ma leggendo il testo ci si accorge che si tratta di un'opera che racchiude i risultati di una ricerca sistematica che, senza pretendere di essere un'opera definitiva, offre una quantità di dati (ad esempio sul Sud Tirolo) e di considerazioni (es.

i dati spuri su Odessa) di particolare interesse. Siamo in presenza di un'indagine degna di essere considerata come un contributo possente e ponderato, che merita di essere ritenuto valido per arrivare a comprendere la complessa vicenda storica della fuga dei criminali nazisti nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale.

L. MARTÍNEZ FERRER

J-P. LIEGGI, *La sintassi trinitaria. Al cuore della grammatica della fede*, Aracne, Roma 2016, pp. 358.

JEAN PAUL LIEGGI, professore straordinario della Facoltà Teologica Pugliese, ha il grande e raro pregio di combinare nel suo teologare una profonda conoscenza dei Padri della Chiesa, in particolare Gregorio di Nazianzo, e un'ampia prospettiva dogmatica, che spazia dalla dottrina trinitaria alla cristologia. Tali caratteristiche sono particolarmente evidenti nel volume in esame, parte dalla collana di teologia trinitaria "Dimmi il tuo nome", diretta da Rogelio García Mateo, della Pontificia Università Gregoriana.

Infatti, può risultare particolarmente difficile cercare di inserire l'opera in una categoria determinata: non si tratta solo di un lavoro su un concetto particolare della teologia patristica, poiché l'opera ha chiaramente un afflato profondamente dogmatico; nello stesso tempo, il percorso proposto abbraccia tutto il pensiero cristiano, dai suoi inizi fino all'attualità, attraversando arditamente i diversi elementi nel complesso dell'architettura teologica.

In estrema sintesi, Jean Paul Lieggi rinviene nel pensiero trinitario di Basilio la categoria della *syntaxis*, cui ricorre il grande vescovo di Cesarea per esprimere l'esistenza di un ordine nell'immanenza della sostanza divina e contemporaneamente l'inseparabilità e inscindibilità delle Persone divine, costituite nella loro identità proprio da tale mutuo ordine relazionale.

Lo studio è dunque diviso in tre capitoli, il primo dei quali è particolarmente prezioso per coloro che si occupano della teologia del Mistero di Dio uno e trino, in quanto ripercorre i diversi modelli introdotti dal pensiero cristiano lungo la sua storia per esprimere l'unità e la distinzione in Dio. Questa presentazione è preceduta da una molto opportuna riflessione epistemologica sul ruolo dei modelli e dei paradigmi in teologia, ispirata al lavoro ecclesiologico di Avery Dulles.

Quindi, si presentano le diverse proposte che la storia offre, aggiungendovi sempre, in coerenza con la premessa epistemologica, anche una valutazione critica dei limiti di ciascuna. All'analisi dello schema di *unità personale* (a), tipico dei primi tre secoli, che rischiava di presentare il Padre come indipendente dalle altre due Persone divine, segue lo studio del modello di *unità assoluta* (b), che ha caratterizzato il pensiero occidentale da Agostino a Tommaso e si è appoggiato in gran parte alla concezione metafisica della sostanza, rischiando di lasciare in ombra la *ratio* ontologica della distinzione personale. Qui si inserisce in modo molto opportuno un *excursus* estremamente interessante sul rapporto tra la teologia orientale e occidentale, con riferimento particolare alla questione del *Filioque*. Vengono poi presentati il modello di *unità interpersonale* (c) di Riccardo di San Vittore e quello *pericoretico-comunionale* (d) elaborato da Gisbert Grashake, cui è specialmente attenta la riflessione contemporanea. Del primo si nota il rischio di lasciare in ombra la dimensione pericoretica dell'unità divina, mentre a proposito del secondo, molto opportunamente, si nota come non renda piena giustizia all'ordine immanente legato alla dinamica processionale.

Il secondo capitolo rappresenta il cuore del lavoro, in quanto mostra il percorso che ha condotto l'autore a sviluppare il paradigma della *sintassi* a partire da quello della *sinergia*, tipico del pensiero del teologo ungherese Alexandre Ganoczy. Anche qui il contributo di Greshake si rivelerà fondamentale. Ragione essenziale della necessità di passare al nuovo paradigma proposto è la constatazione da parte di Jean Paul Lieggi delle esigenze di declinare insieme comunione e gerarchia, come appunto Basilio fa attraverso la categoria trinitaria della *syntaxis*, termine particolarmente presente nel suo trattato *Sullo Spirito Santo*.

Il terzo capitolo chiude "trinitariamente" il movimento ideale dell'opera, mostrando l'efficacia della proposta nell'analisi di alcuni snodi fondamentali del pensiero teologico. In primo luogo si presenta la polarità asimmetrica che unisce il Creatore e la creatura, quindi ci si muove all'ambito cristologico del rapporto ordinato tra il Mistero di Cristo e il mistero dell'uomo, così fondamentale per il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II. Da qui, coerentemente, si passa all'ambito ecclesiale, in particolare ecumenico, a quello teologico-fondamentale e, infine, all'antropologia. A partire dalla considerazione di tali aspetti, l'autore applica ad essi la categoria proposta, al fine di mostrarne l'efficacia nel permettere la declinazione teologica del rapporto tra l'uomo e il creato, tra le due nature del Cristo, tra la Figliolanza divina di Gesù e la nostra partecipazione ad Essa, tra il primato e la collegialità o sinodalità, tra Scrittura e Tradizione e, infine e più in generale, tra chi accoglie e chi è accolto, quindi tra chi dona e chi riceve il dono. È chiaro che questa proposta prospettica ha solo il valore di un abbozzo, in quanto tocca gli snodi più cruciali di tutta la costruzione teologica; ma proprio per questo si rivela sapiente, con riferimento anche all'origine etimologica del *sapere*, cioè di quel gusto al quale fa riferimento il termine *as-saggi* scelto con abilità anche linguistica dall'autore.

Un aspetto veramente pregevole del volume è l'antologia di testi teologici che lo chiude. Essa permette al lettore di entrare in contatto diretto con le fonti sia antiche sia contemporanee.

In sintesi Jean Paul Lieggi offre un saggio di vero pensiero teologico, che sa combinare con slancio ed equilibrio la ricchezza delle fonti con una piena apertura alle riflessioni contemporanee. Particolarmente preziosa pare a chi scrive la luce ontologica che, in piena fedeltà all'eredità cappadoce, abita lo sguardo dell'autore, rendendolo capace di offrire in questa pregevole opera un contributo significativo a quell'ontologia trinitaria che da molte e diverse parti è vista come autentica risposta alla crisi in cui versa il pensiero postmoderno.

G. MASPERO

F. LÓPEZ ARIAS, *Espacio litúrgico: Teología y arquitectura cristiana en el siglo XX*, («Cuadernos Phase», 230), Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona 2016, pp. 142.

L'AUTORE architetto, laureato presso la Scuola Superiore di Architettura dell'Università Pubblica di Madrid e dottore in teologia liturgica presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma, della quale è docente dell'Istituto di Liturgia. Nelle sue intenzioni il libro costituisce un contributo al dialogo fra architetti e liturgisti, per risolvere un problema che non di rado si presenta agli architetti nella realizzazione dei progetti di costruzione di chiese: presso i committenti – diocesi, parrocchie, commissioni di liturgia, ecc

– non trovano idee teologico-liturgiche profonde e al contempo pratiche circa la natura del luogo da edificare, sulla dimensione divina e umana dell'attività che vi si svolgerà, o riguardo al programma di usi rituali cui devono dare risposta (p. 14). A tal fine il libro offre una ricerca sulla genesi e lo sviluppo della categoria scientifica di "spazio liturgico", quale denominazione del luogo del culto cristiano a partire dal secolo xx (pp. 15-16).

Dopo una breve introduzione, il libro si suddivide in tre capitoli: il primo tratta dell'origine del concetto di "spazio liturgico", considerando il periodo che va dall'ultimo terzo del secolo xix fino al 1984 (pp. 19-51); il secondo, sulla maturazione del suddetto concetto soprattutto per l'apporto delle scienze umane, in modo particolare la storia delle religioni e lo studio fenomenologico del fatto religioso (pp. 53-104); il terzo è incentrato sulla teologia dello spazio liturgico in Joseph Ratzinger (pp. 105-142). Il volume è corredato di 14 fotografie di spazi liturgici.

Nell'avvio del cristocentrismo liturgico che caratterizza il primo periodo del movimento liturgico, l'autore sottolinea la novità del progetto della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù elaborato da Desiderius Lenz, negli anni 1866-1871: la successione degli spazi che i fedeli attraversano li conduce come in processione fino all'Eucaristia – l'altare e il tabernacolo (p. 22). Nel 1916, Ildelfons Herwegen, abate del monastero di Maria Laach, pubblica l'opuscolo "L'arte, principio della Liturgia". La liturgia è intessuta di parole e *actio* – gesti, movimenti e simboli – organicamente unite. Attraverso la celebrazione avviene la trasfigurazione della realtà, fondamento della sua bellezza teologica (pp. 24-25).

Nell'esperienza delle celebrazioni liturgiche nel castello di Rothenfels, Romano Guardini e Rudolf Schwarz, architetto della chiesa del Corpus Christi (1928-1930), sebbene non coincidessero interamente nella loro visione estetica, tuttavia si trovavano d'accordo sulla "semplicità disciplinata della forma" (pp. 25-32). Dello stesso Schwarz è il libro "Costruire la Chiesa. Il senso liturgico nell'architettura sacra" (1938). Vi descrive i sette modi di concepire la forma della chiesa: anello sacro, anello aperto, calice luminoso, sacro viaggio, calice oscuro, cupola di luce, cattedrale di tutti i tempi. L'autore sottolinea i limiti dell'opera di Schwarz, talvolta carente di un saldo fondamento teologico e storico (pp. 32-35). Dall'inizio del secolo xx, una generazione di architetti francesi e tedeschi, con Auguste Perret in testa, abbandonano l'imitazione di stili storici per usare il linguaggio dei moderni materiali di costruzione (p. 37).

L'attività dell'assemblea liturgica, che esercita il suo ufficio sacerdotale in Cristo, messa in rilievo dal magistero pontificio e dal Concilio, influisce notevolmente sulla riflessione teologica circa il luogo del culto. L'autore segnala in primo luogo l'articolo di Godfrey Diekmann, *The Place of Liturgical Worship* (1965): navata e santuario sono due ambiti complementari e formano un unico spazio organico di culto disposto per la partecipazione della comunità; il luogo della proclamazione della parola di Dio non è meno importante dell'altare; la forma esteriore dell'Eucaristia è il convito, il cui contenuto è il sacrificio di Cristo (pp. 39-42). L'autore aggiunge una precisazione sulla base dell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*: la forma della celebrazione eucaristica cristiana implica una novità radicale rispetto alla cena pasquale; equivale a quella di una orazione di ringraziamento, nella quale si rende presente il sacrificio della Croce e si prefigura la realtà escatologica definitiva (p. 41).

L'articolo di Silvano Maggiani, "La chiesa come luogo della comunità celebrante" (1979) realizza un approccio antropologico al luogo della celebrazione cristiana: lo spazio celebrativo è concepito come un prolungamento del corpo dell'uomo e dell'insieme dell'assemblea, la quale costituisce il soggetto dell'azione culturale (pp. 43-45). L'autore

però sottolinea la mancanza di riferimento alla natura divino-umana dell'atto liturgico; vi è una eccessiva "antropologizzazione" del soggetto liturgico (p. 45).

Un articolo di Cettina Militello, "Il popolo di Dio tra navata e santuario" (1984), si propone la traduzione architettonica della "rivoluzione ecclesiologica" proposta dal Concilio Vaticano II (pp. 47-48). Secondo lei la chiesa è "icona spaziale della Chiesa locale", i suoi ambiti spaziali principali sono il santuario e la navata: il primo rappresenta l'azione della Trinità, che si dona continuamente, e la liturgia celeste, alla quale ci uniamo nella celebrazione; la navata invece è la metafora dell'assemblea riunita.

L'Autore chiude il primo capitolo considerando che il passaggio da "luogo sacro", tipico dei manuali di liturgia dei primi decenni del secolo XX, a "spazio liturgico" è dovuto in gran misura all'irruzione nella cultura contemporanea dell'analisi fenomenologica della realtà (p. 50).

Nel secondo capitolo, l'Autore mette in rilievo in primo luogo i quattro numeri della rivista *La Maison-Dieu* dedicati interamente allo spazio liturgico, negli anni 1960, 1978, 1993 e 1994. Nei primi due, l'assemblea che si riunisce per la celebrazione continua ad essere elemento predominante per la determinazione del luogo di culto. In due degli articoli del 1993 l'azione liturgica appare come generatrice della forma dello spazio dove si svolge e, più in generale, negli articoli di quell'anno e del successivo, la via antropologica per lo studio del luogo di culto si sviluppa sempre di più (pp. 59-60).

A questo punto, l'autore apre una parentesi per considerare l'influsso della riflessione di Martin Heidegger sull'esistenza dell'uomo in rapporto al luogo e la sua idea dello "spazio esistenziale" (pp. 62-63), nonché gli studi sullo spazio sacro e rituale (pp. 64-70), che portano a mettere in questione la stessa idea di sacralità (pp. 70-75). Per una risposta positiva, l'Autore ricorre a tre saggi di Claude Geffré degli anni 1974, 1976 e 1989 (pp. 79-80).

La terza parte del secondo capitolo è dedicata ad alcune pubblicazioni attorno al cambio di secolo (pp. 86-100). La prima è "Architetti di chiese" di Crispino Valenziano (1995): la costruzione della chiesa è architettura per la liturgia, in cui la celebrazione del Mistero agisce come fine e come mezzo (p. 88). Seguono poi tre manuali di liturgia (pp. 90-95): quello di Michael Kunzler (1995), la cui idea principale è che l'assemblea liturgica, popolo congregato da Dio, segna la forma del luogo fisico che ha "abitato" nella riunione liturgica; quello diretto da Anscar J. Chupungco (1998), in cui la chiesa è vista come un'immagine speciale della Chiesa e il luogo dove Dio si incontra col suo popolo; e quello dell'Associazione di Professori di Liturgia (2012), con diversi contributi. Infine l'autore presenta due volumi delle *Conférences de Saint Serge: Les enjeux spirituels et théologiques de l'espace liturgique* (2005) e *L'espace liturgique: ses éléments constitutifs et leur sens* (2006).

Nella conclusione del secondo capitolo, l'autore si mostra dell'avviso che il fattore che più profondamente ha segnato lo sviluppo del pensiero sullo spazio celebrativo negli ultimi decenni è stato l'apporto delle scienze umane; ma in questo egli vede il rischio di una considerazione riduttiva, perché la presenza di Cristo non si trova soltanto e principalmente nell'assemblea riunita. Infatti l'Eucaristia, celebrata sull'altare e riservata nel tabernacolo, deve essere percepita in rapporto e in continuità con le altre forme di presenza di Cristo: nel ministro di Cristo, nella forza dei sacramenti, nella parola di Dio, nella comunità convocata per il culto (p. 101).

Nel capitolo terzo sulla teologia dello spazio liturgico in Joseph Ratzinger, le cinque prime sezioni (pp. 106-130) offrono una sintesi di questioni generali, che guidano la trat-

tazione di temi più particolari e pratici per l'architettura, oggetto della sesta sezione (130-142). Le questioni generali sono: 1. Lo spazio liturgico cristiano nel contesto della storia della salvezza; 2. L'Incarnazione quale presupposto teologico per la liturgia; 3. Il nuovo culto nel tempo dell'immagine; 4. La casa di Dio e l'Eucaristia; 5. Il concetto antropologico di tradizione. Nella sesta sezione sono esposte alcune conclusioni e proposte per lo spazio liturgico: il carattere sacramentale dell'edificio di culto; lo spazio sacro; l'orientamento dell'edificio ecclesiale; la direzione comune della preghiera; guardare il crocifisso; Sacrificio e Parola; uno spazio liturgico permanente; la collocazione del tabernacolo.

López Arias non si limita a presentare autori, pubblicazioni ed edifici di culto, ma offre anche valutazioni personali, utili al lettore. Il volume è breve, con abbondante informazione bibliografica. Sarebbe interessante che potesse pubblicare uno studio di teologia liturgica sullo spazio liturgico in quanto viene generato dal rito di dedicazione della chiesa, tenendo conto anche delle esigenze di altre celebrazioni liturgiche, specie quelle degli altri sacramenti. Ciò potrebbe costituire un ulteriore aiuto per i committenti di costruzione di chiese, nel fornire agli architetti indicazioni fondate dal punto di vista teologico-liturgico e al contempo concrete riguardo alla natura del luogo di culto da progettare.

A. MIRALLES

F. SEDDA, J. DALARUM (a cura di), *Franciscus Liturgicus. Editio Fontium sæculi XIII*, Editrici Francescane, Padova 2015, pp. 552.

LA ricerca scientifica in campo liturgico si arricchisce di un interessante volume incentrato sulla figura di san Francesco d'Assisi, contemplato nel suo aspetto "liturgico". Ciò significa, come spiega molto bene l'Autore nella sua introduzione, che si presenta «il Santo come l'oggetto di una liturgia, come colui che deve essere celebrato dal popolo dei suoi figli e figlie e di tutti i fedeli» (p. 9). Da qui l'idea del Sedda, di riunire per la prima volta in un unico volume, le fonti più antiche che riportano le *legende* liturgiche su san Francesco, restituendo «il giusto posto a questi testi liturgici sulla base delle proprie peculiarità» (p. 37). Il volume presenta una struttura bene organizzata, che realizza *in toto* l'intento dell'autore: quella di dare una panoramica generale sulle fonti liturgiche che hanno celebrato il Santo di Assisi, *intra* ed *extra Ordinem Minorum*.

L'Introduzione si articola in sei capitoli. Nei primi tre (pp. 9-15) l'Autore offre le motivazioni che lo hanno spinto alla pubblicazione di un'edizione liturgica delle fonti agiografiche di san Francesco, sottolineandone nel contempo le difficoltà, quali la fluidità e la stratificazione di un testo liturgico, che rende complessa la datazione di un testimone liturgico (p. 13). Nel *mare magnum* di fonti, Sedda sceglie di limitare la sua indagine ai soli libri liturgici in senso stretto: il *Breviario*, il *Messale*, l'*Antifonario*, il *Graduale*, il *Lezionario* e il *Cantorino*.

Il quarto capitolo (pp. 15-34), più ampio e articolato in sei paragrafi, passa in rassegna – in modo sintetico ma completo – la storia della liturgia minoritica all'interno dell'Ordine, sulla base degli studi già compiuti dallo studioso liturgista olandese, frate minore, Stephen Joseph Peter van Dijk. Partendo dalle prescrizioni del Santo, riscontrabili nei suoi scritti (la *Regola non bollata*, la *Regola bollata* e il *Testamento*), l'Autore presenta l'evoluzione della liturgia dell'Ordine – per la quale sino alla morte di san Francesco ancora non vi erano dei libri liturgici ufficiali propri – attraverso l'opera di correzione svolta da Aimone di Faversham, grazie al quale si diede vita «ad una seconda generazione di bre-

viari» (p. 27), nei quali era prevista, oltre la celebrazione del *dies natalis* di san Francesco e della sua ottava, anche la festa della traslazione del santo, al 25 maggio. Nel breviario corretto da Aimone, però, vi sono ancora delle lacune sulla *legenda liturgica* sull'Assisi. È grazie a san Bonaventura che si avrà finalmente una *legenda* scritta quale testo ufficiale da inserire nei breviari (p. 30).

L'Autore fa un accenno anche sul canto eseguito dai Frati Minori nella liturgia (pp. 31-34), ritenuto da san Francesco di grande importanza per l'Ordine, perché contribuì all'unificazione dei libri liturgici, sia nella scrittura che nella notazione musicale (p. 33).

Il quinto capitolo dell'Introduzione riporta quelle che furono le celebrazioni di san Francesco *extra Ordinem*: dai Canonici regolari ai Certosini, dai Cistercensi ai Premostratensi e così in ogni Ordine si scopre un devoto culto al Santo di Assisi. Nel sesto capitolo, l'Autore spiega i criteri metodologici che lo hanno guidato nella scelta e nell'analisi delle fonti liturgiche francescane (pp. 36-39).

Dopo l'Introduzione, nel volume si trovano due parti molto consistenti. La prima contiene la *Liturgia dei frati minori*, ed è comprensiva di tre sezioni: I. l'Ufficio del *dies natalis* di san Francesco, il 4 ottobre (pp. 43-296); II. l'Ufficio della Traslazione di san Francesco, il 25 maggio (pp. 297-348); III. le Messe e sequenza in onore di san Francesco (pp. 351-410). All'interno di ogni sezione, vi sono ulteriori suddivisioni. Nella prima sezione viene analizzato prima di tutto l'Ufficio ritmico di Giuliano da Spira, sia dal punto di vista della tradizione manoscritta – rifacendosi ai numerosi testimoni del XIII secolo – sia dal punto di vista dell'organizzazione strutturale dell'ufficio. Seguono, poi, i testimoni manoscritti prima della correzione di Aimone da Faversham: l'autore riporta ben sei manoscritti, presentando, per ciascun manoscritto, prima la storia, poi la datazione e le circostanze della composizione, l'uso liturgico, i criteri di edizioni e infine il testo secondo l'edizione critica. Tale procedimento viene utilizzato anche per le parti delle sezioni successive: per i testimoni manoscritti con la correzione di Aimone (due manoscritti), per quelli appartenenti alla liturgia di san Bonaventura (due testimoni); come pure per la seconda sezione (5 manoscritti). Per la terza sezione, riguardante le Messe e le sequenze, il Sedda premette una breve introduzione storico-liturgica sia sul Messale francescano (pp. 351-360) che sulle sequenze (pp. 393-396). Entrambe le introduzioni sono seguite dai testimoni manoscritti (4 per le Messe e due per le sequenze).

La seconda parte riguarda la *Liturgia fuori dall'Ordine dei Minori*, e comprende altre tre sezioni: IV. La liturgia di san Francesco presso i Secolari (pp. 413-450); V. La liturgia di san Francesco presso Predicatori (pp. 453-481); VI. La liturgia di san Francesco presso i Benedettini (pp. 485-497). Anche per ciascuna di queste sezioni, l'Autore segue lo stesso metodo utilizzato per la prima parte. Ogni sezione comprende l'analisi di alcuni testimoni manoscritti delle *legende* su san Francesco: 5 manoscritti, nella sezione riguardante le testimonianze presso i Secolari; un ampio sguardo è dato alla *legenda* liturgica presso i Predicatori, preceduto da una breve introduzione sulla liturgia domenicana (pp. 453-454). Viene presentata anche la *legenda* liturgica "breviata", in uso presso i Predicatori. Nella VI sezione, in riferimento alla liturgia dei Benedettini, è presa in considerazione la *legenda benedictina Casinensis*.

Dopo le due grandi sezioni, è riportata una ricca bibliografia e un glossarietto liturgico ad utilità di coloro che non sono esperti della materia. Molto utili anche i vari indici inseriti alla fine del volume.

Lavoro certamente prezioso e importante nell'ambito della liturgia, non solo francescana, ma generale. L'analisi dei manoscritti scelti dall'autore, infatti, comprendendo

un vasto raggio geografico (Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Città del Vaticano, Cile, Polonia), permette allo studioso attento di conoscere le tradizioni liturgiche conservate ed attuate nelle differenti parti del mondo, con la possibilità di cogliere gli eventuali elementi in comune o le possibili divergenze e deficienze. È attraverso i testimoni manoscritti che si ricostruisce la prassi liturgica di una città o, come in questo caso, di un Ordine religioso.

M.C.P. MANELLI

SANTA TERESA DE JESÚS, *Libro de la vida*. Edición, estudio y notas de F. SEBASTIÁN MEDIAVILLA, Real Academia Española, Madrid 2014, pp. 649.

CON motivo del jubileo teresiano por los quinientos años de su nacimiento (28.3.1515), la Real Academia Española encargó al filólogo Fidel Sebastián – reconocido especialista en la puntuación de los textos del Siglo de Oro español – una edición del *Libro de la vida* de la santa, para incluirla en su prestigiosa colección “Biblioteca Clásica”. Agotada la primera edición, en enero 2016 se ha publicado la segunda, que también está editada en formato digital. El resultado que tenemos en las manos no es una “edición más” entre las muchas que componen la fortuna editorial del primer libro de santa Teresa. Aunque siempre sea posible una edición que mejore las anteriores, en este caso nos encontramos con un fuerte golpe de timón, un cambio de ritmo y de paso en la comprensión del texto teresiano, que merece ser analizado en estas páginas.

La edición príncipe del *Libro de la vida* se imprimió en 1588, apenas seis años después de la muerte de Teresa, en el taller de Guillermo Foquel en la ciudad de Salamanca, bajo el título *Los libros de la madre Teresa de Jesús*, que incluían el *Libro de la vida*, *Camino de perfección* y las *Moradas* o *Castillo interior*. La responsabilidad de la edición, su supervisión y la memorable carta dedicatoria a la priora Ana de Jesús y carmelitas descalzas del Monasterio de Madrid corrió a cargo de fray Luis de León, uno de los máximos exponentes del humanismo del Siglo de Oro, que contó con los autógrafos de la santa. Hasta ahora, siempre se había pensado que el responsable de la ortografía y modo de puntuación de esa edición *princeps* era fray Luis de León, puesto que Teresa, además de utilizar una sintaxis *sui generis* – más que escribir como hablaba, “hablaba por escrito”, señala Sebastián –, apenas puntuaba sus escritos (de vez en cuando aparece una línea oblicua que indica cambio de asunto, o un punto a media altura para señalar cambio de entonación). La aparición de una larga tabla de erratas en la página 70 de esa edición príncipe del texto ya en venta, y su ejecución en la segunda edición salmantina (1589) demuestran que, desde un primer momento, la edición *princeps* dejaba mucho que desear. El prestigio que siempre rodea tales ediciones, la fama de fray Luis de León, y el hecho de no poder contar con el manuscrito de la santa, que Felipe II en 1592 hizo custodiar en la Biblioteca del Escorial al morir el agustino, fueron elementos que condicionaron a los responsables de las sucesivas ediciones a seguir a pies juntillas la edición luisiana, o a considerarse autorizados para mejorarla con cambios y soluciones que la deturparon todavía más.

La publicación del facsímil del manuscrito del Escorial en 1999 por parte del padre Tomás Álvarez y, sobre todo, un profundo estudio de la ortografía y de la puntuación en los manuscritos y en los impresos tanto de fray Luis de León como de santa Teresa, condujeron a Fidel Sebastián a la conclusión de que la ortografía y puntuación de la edición *princeps* deben atribuirse al personal de la imprenta Guillermo Foquel (F. SE-

BASTIAN MEDIAVILLA, *Fray Luis y santa Teresa, imprentas y editores: cuestiones de ortografía y puntuación*, Academia del Hispanismo, Vigo 2010). Fueron los usos y costumbres de los empleados, no siempre suficientemente calificados, quienes dieron forma a la ortografía y puntuación del manuscrito, ya de por sí complejo por la notable dificultad de la sintaxis de la santa: largas frases, interrumpidas y vueltas a interrumpir, abundantes elipsis y, por si fuera poco, un intencionado anonimato de personas y lugares. El mérito del editor consiste, por tanto, en haber descubierto que la ortografía y la puntuación de la primera edición no puede ser de fray Luis de León, y haber propuesto un nuevo texto que corrige errores, mejora la puntuación y jerarquiza las largas frases con los signos más pertinentes. De este modo ha dado solución a la perplejidad de las ediciones críticas modernas (De la Fuente, en el siglo XIX, Silverio y Efrén en el XX), que ya advirtieron la incongruencia de algunas frases por inacabadas o por no guardar la concordancia exigida por la sintaxis: Sebastián ha identificado y sanado erratas que se transmitieron ininterrumpidamente desde la edición príncipe. El padre Tomás Álvarez, máxima autoridad en los estudios teresianos, en una reseña de la nueva edición, al comparar el texto de Sebastián con las precedentes ediciones, señala que «ninguna de esas publicaciones ha sido, a cuanto creemos, tan atildada, tan crítica y documentada como la que ahora presentamos» («Monte Carmelo» 123 [2015] 262).

La fijación del nuevo texto del *Libro de la vida*, siendo el principal mérito de Fidel Sebastián, no es el único, pues conviene considerar que solo ocupa 350 páginas de las 649 de la edición. Las trescientas páginas restantes contienen: un apéndice documental, en el que destaca la mencionada *Carta dedicatoria* de fray Luis de la edición *princeps*, junto con otras cartas y dictámenes relativos al texto teresiano (pp. 351-391); un extenso y profundo estudio histórico y literario tanto de la autora como del *Libro de la vida* (pp. 395-520); el aparato crítico y una sección de Notas complementarias (un total de 380), distintas de las 2.502 que ya se encuentran a pie de página del texto para facilitar su lectura (pp. 521-612); una actualizada Bibliografía y unos oportunos Índices de Notas y Onomásticos que favorecen las búsquedas al lector y/o estudioso ponen punto final a la edición (pp. 633-649).

En definitiva, esta nueva edición del *Libro de la vida* ha devuelto al texto toda su nobleza. Además, saliendo al paso de la creciente imputación de vulgarismos – Sebastián demuestra que son los mismos modismos utilizados por Cervantes y otros escritores de su época –, consecuentemente, rehabilita a su autora. Destacamos, por último, la acertada decisión de distinguir entre las notas a pie de página del texto – que facilitan su lectura y comprensión –, y las notas complementarias en un apartado específico para los curiosos e investigadores: no es fácil encontrar un editor capaz de reunir conocimientos de índole filológico, histórico, teológico y espiritual, y ponerlos al servicio tanto del lector común como del investigador. Como señala el padre Álvarez en la mencionada reseña, «el libro no sólo ofrece un servicio colosal a los lectores y estudiosos de la Santa, sino un auténtico monumento a la cultura literaria del siglo de oro y a su representante femenina, santa Teresa» («Monte Carmelo» 123 [2015] 263).

V. BOSCH

W. VIAL, *Psicologia e vita cristiana. Cura della salute mentale e spirituale*, Edusc, Roma 2015, pp. 423 (trad. spagnola: *Madurez psicológica y espiritual*, Palabra, Madrid 2016, pp. 429).

PUNTO di partenza del presente libro di Wenceslao Vial è la comprensione dell'essere umano come unità e totalità (p. 17) nella diversità dei suoi componenti – corporeo, animico e spirituale –, intendendo per corporeo ciò che è materiale-organico; per animico, l'anima nel suo aspetto psichico-organico; e per spirituale, l'anima nel suo aspetto spirituale ed elemento unificatore del tutto in uno. Sin dall'inizio, quindi, viene sottolineata la dimensione spirituale come elemento chiave nella configurazione della personalità. «L'uomo è spirito. Ma cos'è lo spirito? Lo spirito è l'io (...), l'uomo è una sintesi d'infinito e di finito, di tempo e di eternità, di possibilità e di necessità, insomma una sintesi». Queste emblematiche parole del danese Søren Kierkegaard nella sua nota opera *La malattia mortale*, che vengono citate nell'introduzione (p. 19), rispecchiano bene il soggetto di questo studio.

Ma non si tratta di un'opera di antropologia filosofica, e questo viene tenuto in considerazione dall'Autore, il quale, dopo aver esplicitato la propria visione dell'essere umano, si muove in un contesto prettamente psicologico e spirituale. Infatti, la peculiarità di quest'opera di psicologia è il suo stretto legame con la vita cristiana. Il cilen Wenceslao Vial, professore di Psicologia e vita spirituale presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, oltre ad essere medico e filosofo è sacerdote, e sin dall'inizio mette in evidenza il valore che ha uno stile di vita cristiano nel raggiungimento di una personalità equilibrata, esplicitando nel seguito diverse manifestazioni comportamentali che si situano in tale orizzonte esistenziale.

Il libro si apre con un'introduzione alla quale seguono undici capitoli, le conclusioni, un glossario, la bibliografia, un indice dei nomi e al termine un indice analitico. Il primo capitolo verte su alcuni concetti diventati d'uso comune in materia di psicologia, malattia psichica e vita spirituale. Nel capitolo successivo si offre una succinta descrizione e valutazione delle principali correnti di pensiero della psicologia contemporanea e delle loro radici storiche, menzionando le scuole di psicoterapia più note, tra le quali è punto di riferimento obbligato la psicoanalisi freudiana. È da evidenziare la speciale affinità dell'Autore con la logoterapia di Viktor Frankl. Vial infatti ha dedicato alcuni scritti al pensiero dello psichiatra e filosofo austriaco, che viene caratterizzato in contrapposizione allo psicologismo, con un'antropologia che considera la dimensione spirituale e quindi non si ferma al livello empirico, ma giunge a scoprire la trascendenza umana (pp. 74-75).

La personalità: il suo sviluppo, la maturità, i tratti pericolosi e i disturbi, e alcuni strumenti per valutarla vengono trattati nei tre capitoli seguenti. Nel capitolo terzo, si mettono in evidenza l'influsso dell'eredità e dell'ambiente nello sviluppo e maturazione della personalità e si sottolinea la centralità dell'ambito familiare per una adeguata crescita e l'inconveniente che può rappresentare qualsiasi carenza nella famiglia, nell'ambiente più ampio o nelle personali disposizioni del soggetto. Vengono anche descritti i segni caratteristici di ogni tappa della vita umana; si indicano le differenze tra donna e uomo, e si parla dello sviluppo dell'identità sessuale. Ci sono alcuni riferimenti all'ideologia del *gender* che viene criticata perché opposta alla basilare differenziazione sessuale all'interno della condizione umana. Per ultimo, si conclude alludendo alla maturità se-

condo alcuni psicologi e spiegando come nel cristianesimo queste caratteristiche abbiano a che vedere con l'imitazione della persona matura in pienezza, ossia di Gesù – Dio fatto uomo –, all'interno della trama sociale alla quale si appartiene.

I tratti di personalità a rischio, e cioè quelli che possono ostacolare la maturità e l'adattamento al mondo, insieme ad alcuni consigli per superarli, vengono descritti nel iv capitolo, dove si precisa anche che il sostrato comune nelle personalità a rischio è l'essere centrati su di sé. A seguire, nel capitolo v, ci si introduce proprio nel campo dei disturbi della personalità, che sorgono quando le caratteristiche studiate nel capitolo precedente o altre superano il limite della normalità. Si spiega che sono comportamenti e segni costanti e rigidi che influiscono sull'intera esistenza. Inoltre, si precisa che i disturbi psichici più frequenti hanno un rapporto diretto con un carente sviluppo della personalità. Di qui l'importanza di un'adeguata formazione per cercare di prevenirli (p. 153). Si presentano anche i diversi disturbi di personalità seguendo l'elenco raccolto in tre gruppi dal DSM-5 (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*) e il modo di affrontarli e si descrivono brevemente alcuni tipi di test aggiungendo alla fine il questionario di autovalutazione di personalità IPDE (*International Personality Disorder Examination*) (DSM-4) con fini didattici, per aiutare a capire come funzionano i test.

*Tra malattia e normalità* è il titolo del capitolo vi. Vial passa a spiegare le malattie psichiche più comuni, che tante volte sorgono in personalità alterate, ed alcuni fenomeni che, senza essere considerati patologici, provocano non poco disagio psichico, e propone anche alcuni suggerimenti su come affrontarli. Insiste ancora sulla stretta relazione tra l'ambito spirituale e quello psichico (p. 181).

A continuazione, nel capitolo vii, si studiano la sessualità umana e i suoi disturbi. L'Autore parte con la premessa della sessualità come una dimensione della persona intera. L'esistenza come maschi o femmine coinvolge il nostro modo di essere, di metterci in rapporto con gli altri e con il mondo. Comprende non solo gli aspetti corporali e fisiologici, ma anche psicologici e spirituali. Vial chiarisce la bontà dell'esercizio della fecondità generativa e il piacere che l'accompagna, a condizione che si svolga in modo umano, cioè che superi l'istinto egocentrico e sia segno di amore nel matrimonio (pp. 241 e 252). La bellezza e la bontà della dimensione sessuale devono essere integrate in tutta la persona, con uno sviluppo adeguato. Le difficoltà provengono dalle proprie tendenze non sempre ordinate dall'intelligenza e dalla volontà, e da alcune influenze permissive che banalizzano l'amore (pp. 241-242). Secondo Vial, in questo campo, più che in altri, si trovano notevoli differenze tra gli psicologi. Anzi, forse si tratta dell'argomento in cui si rende più evidente l'antropologia di base dello specialista (p. 242). Di qui l'importanza di sceglierne uno che sia in accordo con la propria concezione dell'essere umano, nel caso questo aiuto sia necessario. Seguendo la metodologia impostata lungo il libro, l'Autore passa a descrivere le alterazioni sessuali patologiche più note e poi si preoccupa di offrire alcune indicazioni in merito alla maniera di affrontarle sia dalla prospettiva psicologica e medico-psichiatrica sia da quella spirituale. Infine, conclude il capitolo dedicando uno spazio alla presentazione dell'omosessualità e fornendo alcune indicazioni su cosa fare davanti al desiderio di questo tipo.

Il capitolo viii verte sulle terapie specifiche della psiche. Dopo quanto sopra esposto sui disturbi psichici risulta evidente che si tratta di qualcosa di peculiare rispetto alle altre alterazioni della salute. Infatti, secondo l'Autore, tra le diverse terapie esistenti, la psicoterapia è molto utile nei disturbi della personalità, nelle alterazioni dell'umore croniche e in alcuni disturbi d'ansia; è poco efficace invece nei disturbi psicotici; e quasi del

tutto inutile, almeno come terapia unica, negli episodi psicotici acuti, nella depressione più grave e nella mania. In questi casi, si richiede l'intervento del medico psichiatra dato che è in grado di somministrare dei medicinali che a seconda dei casi può abbinare alla psicoterapia. Elemento cruciale nel processo di guarigione è il sostegno della famiglia; è ciò che spiega Vial nell'ultimo paragrafo di questo capitolo, dove insiste sulla centralità della famiglia per il consolidamento di una personalità matura.

La distinzione tra psicoterapia e direzione spirituale è tema centrale del capitolo IX. Siccome in entrambe queste forme di relazione interpersonale si cerca di prestare aiuto a chi ne ha bisogno tramite la parola, è naturale che vi siano alcune convergenze tra di esse. L'Autore offre una interessante sintesi delle loro somiglianze e differenze in una tabella nella quale include anche la confessione sacramentale (pp. 287-289). Si sofferma poi sul rapporto di direzione spirituale e termina trattando della confessione sacramentale, dove i cattolici hanno la possibilità di avere un approccio costruttivo di fronte al senso di colpa. Ma sottolinea anche l'eventualità di soffrire di un senso di colpa patologico; in questo caso, la confessione può aiutare ma non sarà sufficiente. In questo contesto, Vial collega la colpa con la coscienza e fa una distinzione tra coscienza psicologica, intesa come consapevolezza di sé, e coscienza morale, compresa come funzione del pensiero che valuta le azioni umane considerandole alla luce di un sistema di valori (p. 294). Dopo aver parlato del senso di colpa e dell'utilità della confessione nella vita spirituale e nella serenità psichica, l'Autore prospetta un esempio di esame di coscienza, strumento sperimentato da secoli per migliorare il rapporto con Dio, con gli altri e con noi stessi (p. 299). Conclude il capitolo l'esame di alcune tematiche interessanti: la sfida della morte e il modo di accompagnare le persone nelle diverse situazioni relazionate con essa; il rapporto tra psicoterapeuta o medico psichiatra e direttore spirituale nell'aiuto alle persone che vi fanno ricorso; l'importanza del segreto professionale; il discernimento tra veri e falsi fenomeni soprannaturali ed apparizioni, dove la direzione spirituale in senso ampio e la pratica medica e psicologica s'intrecciano in modo evidente; infine, l'influsso degli spiriti maligni sull'agire umano.

Il capitolo X si intitola *Libertà e responsabilità psichica*. L'Autore si riferisce alla libertà come capacità di scegliere o decidere (libero arbitrio) e alla responsabilità come risposta o capacità di rispondere dei propri atti. Entrambe fanno riferimento alla nostra volontà e all'intelletto (p. 321). Vengono descritte due condizioni di esistenza che rispecchiano una cattiva concezione della libertà ed influiscono sull'intera personalità e in tutto l'atteggiamento: pensare che l'autonomia necessaria alla maturità psichica sia contraria alla capacità di fare scelte definitive; e lasciarsi ingannare da una doppia vita (p. 323). L'Autore spiega che l'itinerario per uscire dall'incoerenza, in qualsiasi grado essa si presenti, passa attraverso la consapevolezza, il riconoscimento e la volontà di cambiare (p. 327). Afferma inoltre, che davanti alla malattia psichica la personalità precedente è importante. Può contribuire all'insorgere della patologia, ma può anche svolgere un ruolo positivo facendo sì che essa si presenti in modo meno pericoloso (p. 331). D'altra parte, i sintomi e i disturbi psichici influiscono sull'agire libero e ne mutano pertanto la responsabilità e imputabilità morale. Infine bisogna riconoscere che i presupposti biologici, genetici o ambientali, una cattiva educazione o le carenze affettive, non possono servire come scusa per non tentare di modificare abitudini o elementi dannosi nella nostra personalità. Si può contare sulla libertà spirituale della persona che persiste anche in alcune affezioni psichiche gravi (p. 337).

Nel capitolo XI, si studia il rapporto tra la salute mentale e il dono personale a Dio, nel discernimento vocazionale. Pur riconoscendo che vocazione significa chiamata e nella sua origine era una parola legata soprattutto ad una chiamata fatta da Dio per seguirlo da vicino, oggi questo concetto si usa per indicare le scelte che la persona fa sul suo futuro professionale, sociale e personale. Vial si sofferma sull'analisi del discernimento dell'idoneità di un candidato ad un certo cammino vocazionale dal punto di vista psicologico e si riferisce anche alla sofferenza e alla possibilità della crescita spirituale nella malattia.

Nelle conclusioni, l'Autore offre un breve riassunto del contenuto dell'opera rendendo manifesta l'importanza della relazione tra la psicologia e la vita spirituale, e mostrando che, per essere felice e prevenire almeno in parte la sintomatologia psichica, l'essere umano è in grado di esercitare le sue capacità più essenziali: l'autotrascendenza, la bontà di vita, la compassione, la decisione e il dialogo (p. 369).

Giunti a questo punto, siamo convinti della novità di questo libro apparso nel 2015 e ristampato e tradotto in lingua spagnola nel 2016. Riteniamo che si tratti davvero di un'opera di psicologia e di vita cristiana: in effetti oltre ad essere un manuale scientifico che si adegua ai criteri medici del DSM-5 e alla terminologia propria delle diverse correnti psicologiche, contiene importanti considerazioni di vita spirituale. In accordo con l'intento dell'Autore, pensiamo che possa divenire una guida di facile riferimento per comprendere la salute psichica e spirituale e una traccia per la ricerca dell'equilibrio personale. Tra i mezzi impiegati da Vial per conseguire l'obiettivo di avvicinare l'uomo comune al mondo della psicologia, sono da menzionare gli esempi di test di personalità che offre e le strategie concrete che suggerisce per affrontare molti disagi e malattie, imparando a distinguerli dalle difficoltà spirituali. Sono inoltre da apprezzare il glossario di termini e i diversi indici dettagliati che si trovano alla fine del volume, pensati per favorire la comprensione soprattutto dei non specialisti e una rapida consultazione. Si tratta dunque di un libro di piacevole lettura, che potrà essere utile a genitori, educatori, sacerdoti, direttori spirituali, formatori di seminari, e professionisti della salute, nonché a studenti di teologia, psicologia, medicina e altre discipline, come giustamente auspica l'Autore nella presentazione.

M.C. REYES LEIVA

A. WOLLBOLD, *Pastoral mit wiederverheirateten Geschiedenen – gordischer Knoten oder ungeahnte Möglichkeiten?*, Pustet, Regensburg 2015, pp. 272.

KEIN Buch ersetzt das seelsorgliche Einzelgespräch, schon gar nicht in einem so emotionalen und persönlichen Thema wie das in diesem Buch behandelte. Dennoch bedarf auch das Einzelgespräch der Klärung der Grundsätze. Dieses Ziel erreicht Andreas Wollbold und gibt jedem, der – auch nach *Amoris Laetitia* – im Namen der Kirche ihre Lehre darlegen will wichtige Orientierungen an die Hand. In diesem pastoraltheologischen Werk legt der Autor – in einem zugänglichen Stil und verständlicher Wortwahl – die Stimmigkeit der gegenwärtigen kirchlichen Regelung dar, indem er die Argumente pro und kontra durchgeht. Es geht ihm dabei nicht darum, selbst eine weitere Auslegungsvariante der verschiedenen theologischen Quellentexte vorzulegen, sondern um den Aufweis, dass die oft mit emotionalem Pathos als zwingend und universal gültig vorgetragenen Argumente für die Zulassung wiederverheirateter Geschiedener zu den Sakramenten nicht eindeutig genug sind, um die Änderung der Lehre der Kirche in die-

ser Frage (*“dificillima quaestio”*) zu rechtfertigen. An den Beginn jedes Abschnitts stellt der Autor eine methodologische *pars destruens*, in der er den Scheinkonsens hinterfragt. Positiv zu vermerken ist, dass er die Auseinandersetzung nicht scheut und den brennenden Fragen nicht aus dem Weg geht. Der historische Überblick über Bibel, Kirchenväter, Konzilien, Kirchenrecht, usw. ist freilich gerafft dargestellt, aber die Leitlinien sind deutlich markiert. Es seien einige seiner wesentlichen Aussagen hervorgehoben: Trotz mancher Zweideutigkeit einzelner Väter ergibt der patristische Befund das Bekenntnis zur Unauflöslichkeit der Ehe und die Unmöglichkeit der Wiederheirat nach Scheidung. Augustinus begründet daher keine strenge Sondertradition, sondern formuliert die schon vor ihm bestehende Väterlehre mit dem Begriff des Ehebandes. Manche revisionistische Werke böten *“hervorragende Detailuntersuchungen, aber unangemessene Schlussfolgerungen”*. Dies besonders hinsichtlich des Konzils von Trient, dessen klare Ablehnung der Wiederheirat auch im Fall des Ehebruchs nicht weggedeutet werden kann. Wollbold betont auch zu Recht, dass das Zweite Vatikanische Konzil in seiner Pastoralkonstitution *Gaudium et spes* die traditionelle Lehre der Kirche zur Unauflöslichkeit der Ehe in balancierter Weise und in personalistischer Sprache neuformuliert und somit diese Lehre bestätigt hat. Das letzte Konzil konnte sich dabei noch auf einen weit verbreiteten Humanismus der Liebe stützen. Dieser Konsens ist in den Jahren nach dem Zweiten Vatikanischen Konzil auseinandergebrochen. In dieser neuen soziokulturellen Situation bietet die *oikonomia*-Regelung der Orthodoxie keinen gangbaren Weg für die katholische Kirche. Der *oikonomia*-Gedanke im Scheidungs- und Wiederheiratsrecht der Ostkirche ist eine nachträgliche Rechtfertigung der Übernahme kaiserlicher Gesetze des oströmischen Reiches in die byzantinische Kirche. Wie man es auch dreht und wendet, sie verdunkelt die Glaubensüberzeugung von der Unauflöslichkeit der sakramentalen Ehe.

Dennoch sind nicht alle Wege zu einer innovativen Reaktion der Kirche auf die große Zahl „irregulärer“ eheähnlicher Verbindungen versperrt. Im Schlussteil des Buches entwickelt Wollbold eigene pastorale Lösungsvorschläge. Allen gemeinsam ist die Aufforderung zu einer eingehenden seelsorglichen Befassung mit dem Einzelfall. Konkret schlägt der Autor vor,

1. die soziokulturellen Gründe der Ehenichtigkeit anzuerkennen. Die Ursache der hohen Scheidungsanfälligkeit ist nicht so sehr innerpsychisch bei der individuellen Eheunfähigkeit zu suchen, sondern im soziokulturellen *“framing”*. Der Ehekonsens schließt in der gegenwärtigen Situation sterbender Volkskirchen in einer säkularisierten Gesellschaft nicht mehr selbstverständlich die Bereitschaft zu lebenslanger Treue und zu Nachkommenschaft ein. Damit stellt sich auch die Frage der Realidentität von Ehe und Sakrament, und dem dafür erforderlichen Mindestglauben neu: zwischen Getauften ist die gültige Ehe Sakrament – unabhängig vom Glauben der Brautleute. Allerdings ist bei nicht evangelisierten Taufschein Katholiken keine gegenkulturelle Akzeptanz des christlichen Ehemodells anzunehmen, und daher eine Nichtigkeit naheliegend.

2. einen verpflichtenden mehrstufigen Ehecatechumenat einzuführen, in dessen Verlauf eine Segnungsfeier des *“Wunsches nach dem Ehesakrament”* erfolgen könnte, die ein eheliches Zusammenleben im Vollsinn erlauben würde ohne Sakrament zu sein. Diesen Vorschlag unterbreitet der Autor mit *“Zögern und Bedenken”* und unterwirft ihn der lehramtlichen Bewertung. Er entspringt der Dringlichkeit der Situation, in der es nicht mehr genügt, die Glaubens- und Sittenlehre der Kirche durch Sanktionen gegen Gefährdungen zu verteidigen. In diesem Vorschlag wird das Ehesakrament nicht in

Stufen gefeiert, sondern “der öffentliche, vor Gott und der Kirche abgegebene Wunsch (,votum’), das Ehesakrament mit diesem Partner zu verwirklichen, sobald man durch Glaubenserkenntnis und –vollzug dazu in der Lage ist”. (238)

3. “Verbindungen anderer Art” zwischen Mann und Frau (z.B. geschwisterlicher oder freundschaftlicher Art) kirchenöffentlich anzuerkennen. Dies beträfe vor allem jene Paare, die als Bruder und Schwester, und damit nicht ehelich, zusammenleben, aber zur Zeit wegen des Anstoßes in ihrer Heimatpfarre nicht zu den Sakramenten zugelassen sind.

Dem Rezensenten seien folgende Bemerkungen erlaubt: Der Dramatik der Situation in den deutschsprachigen Ländern ist zuzustimmen. Die Alternative zu Wollbolds Vorschlag besteht wohl darin, das Ehesakrament auf jene Christen zu beschränken, die im Glauben aktiv und voll evangelisiert sind. Nur solche sind ja wirklich in der Lage, sich das Ehesakrament gegenseitig gültig zu spenden. Was jedoch soll dann mit jenen Getauften geschehen, die nicht aktive und voll katechisierte Christen sind? Sind sie vom Ehesakrament ausgeschlossen und damit zur nichtsakramentalen Lebensgemeinschaft verpflichtet? Oder wäre es besser, gar keine Kinder mehr zu taufen, sondern nur mehr voll katechisierte Erwachsene? Wahrscheinlich wäre angesichts dieser Alternativen der von Wollbold vorgeschlagene Weg pastoral vorzuziehen. Allerdings scheint Papst Franziskus in *Amoris Laetitia* einen anderen Weg eingeschlagen zu haben: er sieht keine Veränderung der Lehre und keine generellen normativen Lösungen für geschiedene Wiederverheiratete vor. Stattdessen verlangt er Unterscheidung und Begleitung im Einzelfall, die unter Umständen den Sakramentenempfang nicht ausschließen. Wie sich das praktisch pastoral umsetzen lässt, wird erst die Zukunft weisen.

M. SCHLAG

P. BLANCO SARTO, *Teología, Vaticano II y Evangelización según Joseph Ratzinger/Benedicto XVI*, Eunsa, Pamplona 2013, pp. 326.

EN este volumen el profesor de la Facultad de Teología de la Universidad de Navarra, Pablo Blanco Sarto, recoge una serie de estudios y conferencias sobre Joseph Ratzinger. Cada uno de los capítulos del libro corresponde a una conferencia o estudio realizado en los últimos años. Los primeros capítulos han recibido una segunda lectura por parte del Autor, quien los retocó para la publicación que ahora recensionamos. Pablo Blanco dedica su investigación al teólogo alemán desde hace más de quince años. Ahora que el Autor recoge elementos que pertenecen a su periodo como Romano Pontífice, se justifica el añadido al título de la obra para incluir el periodo en que Ratzinger firma ya como Benedicto XVI.

La ocasión de la publicación del volumen es, también, de interés: el libro salió a la luz poco después de la renuncia de Benedicto XVI al ministerio petrino. En ese año se cumplían, asimismo, quince años del acto de investidura como doctor *honoris causa* de la Facultad de Teología de la Universidad de Navarra al entonces cardenal Joseph Ratzinger. En los cuatro días que pasó en ese centro de enseñanza universitaria, entre enero y febrero de 1998, el ilustre purpurado pudo encontrarse con profesores y alumnos, en un programa intenso pero grato, que dejó huella en los que entonces estaban presentes. Las circunstancias que acabamos de referir se encuentran explicadas en el prólogo escrito por el profesor Pedro Rodríguez, decano de la Facultad de Teología en aquel momento, y encargado de realizar la *laudatio* del nuevo doctor.

El libro se estructura en seis capítulos. Después de la presentación, el Autor nos ofrece, en un primer capítulo, la descripción, a modo de perfil intelectual, de las fuentes del pensamiento teológico de Joseph Ratzinger. El segundo capítulo está dedicado a explicar el método teológico del que más adelante sería Benedicto XVI. También aquí, como en el primer capítulo, el fuerte carácter biográfico e histórico caracteriza la exposición del Autor. Me gustaría llamar la atención sobre el apartado «Razón e Iglesia», que recoge materiales publicados por Ratzinger entre los años '60 a '80 y tienen hoy una especial actualidad.

El tercer capítulo, uno de los más largos, está dedicado a explicar la participación de Joseph Ratzinger en el Vaticano II. Como había hecho en los capítulos anteriores, el Autor usa una perspectiva histórica y un orden cronológico para ir situando y presentando los distintos debates y temas en los que el joven teólogo Ratzinger –entonces perito del cardenal Frings– participó. El cuarto capítulo está dedicado al postconcilio. En él, el Autor aborda la debatida cuestión del cambio de orientación en el pensamiento de Joseph Ratzinger, defendiendo con suficientes pruebas la sustancial continuidad de su pensamiento y sin esconder las acusaciones y críticas de los que fue objeto, y que –en el fondo– habían levantado la cuestión de su cambio de ideas. En mi opinión, se trata de un capítulo de gran interés para captar cómo entiende Ratzinger la hermenéutica del Concilio y qué significa para él “renovación en la continuidad del sujeto histórico”, expresión que se hizo célebre en su discurso de Navidad a la Curia Romana en 2005.

El quinto capítulo está centrado en la misión de la Iglesia y el sexto está dedicado a la evangelización. Los temas abordados en ellos pueden adquirir una nueva fuerza y significado, si los leemos a la luz de la Exhortación *Evangelii gaudium* del Papa Francisco, programática de su pontificado, puesto que en ella el Papa argentino ha invitado a toda la comunidad eclesial a una renovación misionera.

El libro se concluye con una presentación de las obras de Joseph Ratzinger y de la bibliografía sobre él en lengua castellana, quizás una de las más completas ahora mismo a disposición.

El público al que la obra se dirige pertenece al mundo teológico, es decir, a personas con un cierto conocimiento de los temas, que agradecerán especialmente las amplias notas que el Autor proporciona. En ellas se realizan algunas profundizaciones sobre los temas tratados, o bien se indica la bibliografía disponible para una mejor percepción de la obra de este gran teólogo de los siglos xx y xxi.

El libro muestra la pericia del Autor, reconocido experto del teólogo alemán. Por tanto, y la afirmación puede darse por descontada, estamos ante un instrumento que ayudará a conocer mejor a Joseph Ratzinger/Benedicto XVI desde el punto de vista teológico, especialmente en los ámbitos español y latino-americano, donde aún faltan obras de este género. Además, en esta obra se tratan grandes temas que estarán presentes en la teología católica por muchos años. En ese sentido, el libro que recensamos no es solo una recopilación de seis conferencias o estudios sobre Ratzinger, sino también un valioso conjunto de reflexiones que pueden estimular el pensamiento cristiano ante el reto del relativismo, de la cultura del descarte y, más en general, de la época que atravesamos, llamada por muchos “postmodernidad”.

M. DE SALIS

A. PITTA, *L'evangelo di Paolo. Introduzione alle lettere autoriali*, Elledici, Torino 2013, pp. 365.

IL libro del prof. A. Pitta, docente nella Pontificia Università Lateranense di Roma, costituisce il primo dei due volumi dedicati all'epistolario paolino per la nuova collana «Graphé. Manuali d'introduzione alla Scrittura» (Editrice Elledici – Torino). Mentre il volume di Pitta offre una presentazione di Paolo e delle lettere «autoriali» (1Ts; 1-2Cor; Gal; Rm; Fm; Fil), il secondo volume (cfr. A. Martin, C. Broccardo, M. Girolami, *Edificare sul fondamento. Introduzione alle lettere deuteropaoline e alle lettere cattoliche non giovannee* [Graphé 8], Elledici, Torino 2014) prende in analisi le lettere «deuteropaoline» (2Ts; Col; Ef; 1-2Tm; Tt) a cui si aggiungono *Eb, Gc, 1-2Pt; Gd*.

Pitta articola il suo lavoro in otto capitoli, corredati da un'accurata ed essenziale rassegna bibliografica ragionata (cf. pp. 65-72; 98-100; 145-148; 187-190; 229-232; 297-300; 314-316; 354-357). Nel cap. I: «Paolo, le lettere e i destinatari» (pp. 11-72) si traccia il profilo biografico della figura paolina, la singolarità della produzione epistolare e si riassumono le linee principali del suo pensiero teologico, unificate intorno alla categoria di «vangelo». Afferma l'autore: «A nostro modesto parere un centro contenutistico dell'epistolario autografo di Paolo c'è ed è costituito dal suo vangelo, ma non assume caratteri sistematici e richiede di essere specificato a causa della sua genericità. L'evangelo, variamente declinato in ogni lettera, s'identifica non con un libro, ma con Gesù Cristo, il Signore» (p. 52). Nei successivi capitoli segue l'approfondimento delle sette lettere «autoriali», secondo una scansione cronologica che copre l'ultima decade del ministero paolino (dal 50-51 al 61-62 d.C.): 1Ts (50-51); 1Cor (52-53); 2Cor (54-55); Gal (55-56); Rm (56-57); Fm (59-61); Fil (61-62). L'autore riconosce che: «la cronologia proposta non è universalmente condivisa, poiché rimangono dibattute le datazioni delle "lettere dalla prigionia" (Filemone e Filippesi), che in alternativa sono collocate nella metà degli anni 50 e inviate da Efeso» (p. 64).

Nel cap. II: «1Tessalonicesi: il vangelo e l'incontro finale con Cristo» (pp. 73-100) si delinea il profilo della comunità tessalonicese, inserita nel contesto sociale di una città portuale, collocata nel golfo Termaico sulla vita Egnazia, che congiungeva l'Adriatico all'Asia Minore. Pitta sottolinea la genuinità del primo scritto di Paolo, che rientra nel genere epistolare della consolazione e presenta una disposizione articolata in tre parti (Introduzione: 1,1-10; Corpo epistolare: 2,1-5,11; Conclusione: 5,12-28). Il ripetuto intreccio tra ringraziamenti ed esortazioni caratterizza l'ordito della lettera, che affronta nell'esortazione di 1Ts 4-5 alcune questioni escatologiche riguardanti la morte e la partecipazione finale alla risurrezione di Cristo. Lo sviluppo del contenuto epistolare è sintetizzato con cura, mediante una sintesi arricchita da approfondimenti lessicali e confronti letterari. Per il messaggio teologico si segnalano tre temi: a) elezione e regno di Dio; b) la mimesi di Cristo, di Paolo e fra le Chiese; c) la speranza perseverante.

Nel cap. III: «1Corinzi: il vangelo nelle molteplici situazioni ecclesiali» (pp. 101-148) si offre una panoramica complessiva della corrispondenza di Paolo con la comunità di Corinto, presentata come una «chiesa in costruzione». Nella città cosmopolita dell'istmo, Paolo affronta una delle sfide più delicate del suo ministero: indirizzare il cammino dei credenti sulla strada dell'unità e della corresponsabilità per il vangelo. La disposizione è articolata in un'introduzione (1Cor 1,1-9), un corpo epistolare (1,10-15,58) e la conclusione (16,1-23). Secondo Pitta 1Cor presenta un genere misto, epidittico e deliberativo,

che varia in funzione delle questioni affrontate dall'Apostolo. L'intreccio argomentativo è caratterizzato dalla polarità tra la prima sezione epistolare dedicata alla «parola della croce» e l'ultima sezione sull'annuncio della risurrezione (15,1-58). All'interno di questa polarità si affrontano le problematiche ecclesiali e morali, che mostrano la capacità dell'Apostolo di «inculturare» il messaggio evangelico mediante un linguaggio profondo e comunicativo. Colpisce in particolare l'attualità della riflessione teologica, connotata da un ampio spettro di temi che riguardano la rivelazione salvifica di Dio in Cristo: a) la cristologia della croce e della gloria; b) la centralità del motivo somatico (il «corpo»); c) l'elaborazione dell'etica e il primato dell'*agápē*; d) la visione antropologica e la prospettiva escatologica.

Segue nel cap. iv: «2Corinzi: a servizio del vangelo della riconciliazione» (pp. 149-190) la presentazione di 2Cor, definita «manifesto dell'apostolato paolino» (p. 149). A motivo della discrepanza cronologica tra 8,17-18 e 12,17-18, Pitta ritiene che «le due parti principali della lettera non possano appartenere allo stesso momento in cui sono state inviate: qualcosa di imprevisto di è verificato tra la sezione di 1Cor 1-9 e di 2Cor 10-13» (p. 150). Secondo la ricostruzione cronologica degli spostamenti di Paolo tra il 53 e il 56 d.C. e sulla base di diverse argomentazioni, il nostro autore sostiene che la lettera canonica, l'attuale 2Cor, sia il frutto di un confluente di due lettere precedenti. 2Cor 1-9 sarebbe la «lettera dalle lacrime» (cf. 2Cor 2,4), denominata «lettera della riconciliazione», mentre 2Cor 10,1-13,13 costituirebbe una successiva «lettera polemica», inviata a Corinto in un secondo momento, per difendersi dagli avversari che persistevano nel sobillare i corinzi contro Paolo. Seguendo questa ipotesi, si presentano le disposizioni e i generi delle «due lettere». La «lettera della riconciliazione» (1Cor 1,1-9,15) è costituita dall'introduzione (1,1-14) e dal corpo epistolare (1,15-9,15). Segue la «lettera polemica» (10,1-13,13) che culmina con le raccomandazioni e il poscritto finale (12,10-13,13). Descrivendo l'intreccio argomentativo del testo, emerge la complessità della composizione, intessuta di sentimenti contrastanti che vanno dall'affetto consolatorio alla tenace apologia, fino a raggiungere aspri toni di sarcasmo contro gli avversari. Tale elaborazione fa emergere un quadro teologico variegato e vivace, che l'autore riassume in sei temi prevalenti: a) il Padre di misericordia e di consolazione; b) L'amore di Cristo; c) Lo Spirito vivificante; d) Antica e nuova alleanza; e) Vergine casta per Cristo; f) La qualità dell'apostolato.

Il cap. v: «Lettera ai Galati: il vangelo della libertà» (pp. 191-232) presenta la lettera ai Galati come «manifesto della libertà» (p. 191), contro coloro che contestavano il «vangelo di Paolo» e inducevano i credenti a sottoporsi alla Legge mosaica e alle sue opere. Dopo aver precisato il contesto sociale e la situazione spirituale delle chiese della Galazia, si delinea la disposizione e il genere dello scritto paolino, che si apre con un'introduzione (1,1-12) a cui segue il corpo epistolare (1,13-6,10) e la perorazione finale con il *postscriptum* (6,11-18). Si tratta di una lettera dal genere dimostrativo (epidittico), caratterizzata da argomentazioni dense, efficaci rimproveri (apostrofi) e accorate perorazioni, finalizzate a correggere gli errori in cui i galati stavano cadendo a causa dei predicatori giudaizzanti. Con chiarezza e lucidità Pitta evidenzia lo sviluppo argomentativo del contenuto epistolare, composto di quattro dimostrazioni e segnala cinque temi teologici: a) la Legge e la Legge di Cristo; b) Le «opere della Legge»; c) La «fede di Cristo»; d) Giustizia e filiazione abramitica; e) La vita secondo lo Spirito.

Il cap. vi: «Lettera ai Romani: Gesù Cristo, il vangelo di Dio» (pp. 233-300) affronta l'analisi della lettera più consistente dell'epistolario, originata da situazioni contingenti e indirizzata a una comunità non fondata dall'Apostolo. L'individuazione del sostrato

giudaico e della composizione delle comunità domestiche nelle quali interagivano i credenti di Roma aiuta a comprendere il quadro variegato in cui si colloca la lettera (il nuovo filone del *Romans Debate*, è stato inaugurato da K. P. Donfried). Lo scritto si presenta unitario (è dibattuta solo la collocazione di Rm 16,25-27) e si articola in un'introduzione (1,1-17), un corpo epistolare (1,18-15,13) e un ampio poscritto (15,14-16,27). Pitta preferisce seguire lo sviluppo della comunicazione epistolare in cui si attestano tre generi retorico-letterari (forense, deliberativo ed epidittico), salvaguardando la relazione tra forma e contenuto. L'analisi dell'intreccio argomentativo parte dall'identificazione di Gesù Cristo come «evangelo di Dio» (p. 242) e su tale base cristologica si annodano le diverse argomentazioni riguardanti la storia della salvezza e la rivelazione della giustizia divina. Affrontando la sezione di Rm 5,1-8,39 si mette in luce il «paradossale vanto cristiano» nel quale si esalta la gratuità della giustificazione in Cristo, si affronta la relazione tra grazia e peccato, il ruolo della Legge, la condizione antropologica dell'essere umano e il processo di liberazione attraverso il dinamismo dello Spirito. Nella sezione di Rm 9-11 viene analizzata la «questione capitale della fedeltà alla Parola di Dio» (p. 259) alla luce dell'elezione di Israele e del compimento del progetto misterioso di Dio. Con la stessa efficacia si passa a presentare la sezione paraclitica che si compone di due parti: il «culto razionale» (12,1-13,14) e la relazione tra forti e deboli (14,1-15,13). Completa il percorso analitico l'ampio e articolato poscritto epistolare (15,14-16,27). L'intero messaggio teologico ruota intorno alla rivelazione del «vangelo di Dio», «che trova il suo centro gravitazionale in Cristo» (p. 275). A buon diritto si può affermare che la lettera ai Romani è quel «vangelo in forma epistolare» in cui si attiva il dinamismo dell'evangelizzazione. In tale orizzonte Pitta sviluppa la tesi principali della lettera secondo cui «nel vangelo si rivela la “giustizia di Dio” (1,17)» (p. 276) e si porta a compimento il processo della giustificazione che si estende a tutti i credenti. Con chiarezza si espone la visione del «peccato di tutti e di Adamo» (pp. 284-287), l'assimilazione di Cristo alla carne del peccato (pp. 287-294) e la riflessione riguardante «la legge dello Spirito» (pp. 294-296).

Gli ultimi due capitoli sono dedicati rispettivamente alla «Lettera a Filemone: generare al vangelo in cattività» (pp. 301-316) e alla «Lettera ai Filippesi: il progresso del vangelo nelle avversità» (pp. 317-353). Lo scritto a Filemone è la più breve e personale lettera che Paolo detta dalla prigionia. Nonostante la sua brevità, la lettera suscita diverse questioni irrisolte circa l'identità dello schiavo Onesimo, la sua relazione con Filemone e di quest'ultimo con Paolo, l'ambiente ecclesiale di Colossi e la stessa prigionia dell'Apostolo. Il testo presenta le caratteristiche di una «raccomandazione» (*syntatikós*), finalizzata a perorare la causa di Onesimo perché il padrone Filemone lo riaccolga in casa. La disposizione tripartita (vv. 1-9; 10-20; 21-25) evidenzia una rete di relazioni tra l'Apostolo «prigioniero e anziano» e la chiesa domestica di Filemone, in cui operano Appia e Archippo. Il coinvolgimento emotivo, rielaborato in una convincente e persuasiva retorica, contrassegna la perorazione di Paolo verso Filemone, fondata sulla fiducia e sulla comune appartenenza a Cristo. Il messaggio emergente dal testo riveste una notevole forza dirompente nel quadro sociale del tempo: l'Apostolo rilegge la relazione tra padroni e schiavi nella nuova logica del vangelo, affermando che «nel Signore» tutti sono chiamati a vivere e realizzare un'autentica uguaglianza e una vera fraternità. Rileva Pitta: «La lotta del vangelo, per la quale Paolo si trova in catene, si decide non sulle contingenze che mutano con le rivoluzioni civili e sociali, bensì sulle innovazioni per cui uno schiavo non può essere trattato come bene mobile, bensì come fratello nella fede in Cristo. La lettera più contingente di Paolo è anche la più innovativa rispetto alle

giuste rivoluzioni successive a favore della dignità umana: essa costringe i credenti a non schierarsi dalla parte dei padroni, ma degli schiavi, professando che l'unico padrone della loro esistenza è il Signore Gesù Cristo» (p. 314).

L'ultimo capitolo è dedicato alla lettera ai Filippesi definita «testamento di Paolo». Ricorrendo ad argomenti interni allo scritto, si sostiene che l'Apostolo ha dettato la lettera nel contesto di una prigionia «prolungata», verosimilmente collocata a Roma tra il 60 e il 62 (cf. At 28,28-31). Pur in presenza di alcune «fratture letterarie» (cf. 3,1; 4,9), secondo Pitta lo scritto paolino risulta sostanzialmente integro, in quanto coerente sia sul piano terminologico che argomentativo. La disposizione segue il canovaccio classico: un'introduzione (1,1-11), il corpo epistolare (1,12-4,1) e la conclusione (4,2-23). La peculiarità del suo genere consiste nel motivo della «mimesi» (esemplarità) umana, che si declina sul piano linguistico e parenetico. «In ogni sezione della lettera è segnalata l'istanza della mimesi umana: il dato la distingue dal restante epistolario paolino, dove la sua incidenza è minore (cf. 1Ts 1,6; 2,14; 1Cor 4,16; 9,1-27; 11,1; 2Cor 8,1-9; Rm 15,1-7) e non è così pervasiva come in Filippesi» (p. 326). L'intreccio argomentativo dell'intera lettera ha come centro generativo l'*elogium* di Cristo Gesù (2,6-11) e come prospettiva, la diffusione del vangelo nonostante le situazioni di prigionia e le sofferenze dei credenti. Tra le tematiche teologiche segnalate, vi è l'annuncio di Gesù Cristo, la paternità divina e il dono dello Spirito Santo, la presentazione della Chiesa di fronte alla cittadinanza civile, il motivo della gioia condivisa e il morire come guadagno.

Pur dipendente dal genere «manualistico» della collana, l'opera del prof. Pitta appare innovativa sia per il taglio metodologico offerto che per la ricchezza contenutistica, rielaborata in un'eccellente e chiara sintesi. Dalla lettura del volume emerge la statura dell'Apostolo Paolo, la profondità del suo pensiero teologico e l'attualità delle problematiche sollevate. Va apprezzato lo sforzo di leggere in modo organico e progressivo il pensiero dell'Apostolo, con un'attenzione speciale al contesto storico-religioso del suo tempo e alla condizione dei suoi destinatari. Le diverse opzioni proposte nella presentazione delle singole lettere sono equilibrate e vagliate con la saggezza e l'esperienza didattica che caratterizza l'autore. Soprattutto la focalizzazione della teologia paolina intorno al tema dell'«evangelo» è convincente e ben fondata nei testi. Siamo grati al prof. Pitta per questo ulteriore dono, non solo destinato agli ambienti della formazione teologica, ma ad un pubblico più ampio, che desidera conoscere e approfondire la fecondità perenne degli scritti dell'Apostolo delle genti.

G. DE VIRGILIO